



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla



a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Luglio-Agosto 2023

Numero 136

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

Una questione cruciale

Diamo alle stampe l'edizione estiva di Scintilla, che raccoglie articoli e commenti politici, assieme ad analisi, denunce e corrispondenze, che ci auguriamo siano utili come spunti di discussione ed elementi di orientamento nelle mobilitazioni e nei dibattiti che si terranno in questo periodo.

La lotta di classe non conosce pause in un contesto in cui la crisi generale del capitalismo si approfondisce nel nostro paese sotto ogni aspetto: economico, sociale, politico, culturale, sanitario, morale, ambientale, etc.

Le condizioni di vita di milioni di proletari peggiorano costantemente. I salari perdono continuamente potere d'acquisto, le fabbriche chiudono da un giorno all'altro, il sussidio a disoccupati e poveri viene soppresso dal governo, la precarietà dilaga, i servizi sociali sono devastati, la sanità pubblica muore, aumentano gli sfratti, mentre i ricchi se la spassano.

Il paese viene sempre più trascinato dal governo in una guerra imperialista, ingiusta e reazionaria.

In queste condizioni il conflitto fra la classe operaia e le masse popolari da un lato, e l'oligarchia finanziaria, i padroni, il loro stato e i loro governi dall'altro lato, è destinato a divenire più ampio e duro.

La possibilità di ottenere conquiste e riforme che in qualche modo alleggeriscano il giogo dello sfruttamento e dell'oppressione capitalista si fa sempre più difficile.

Agli occhi di milioni di proletari lo stato borghese appare per quello che è: un organo di oppressione e sfruttamento delle masse lavoratrici, con i suoi bracci armati repressivi e violenti.

La democrazia borghese si manifesta come una farsa, sempre meno partecipata, che serve a mascherare la dittatura della classe proprietaria dei mezzi di produzione.

Una classe corrotta fino alle midolla, che per conservare potere e privilegi non si fa scrupolo di ricorrere all'estrema destra erede del fascismo per portare avanti il suo programma antioperaio, mentre il riformismo apre le porte alla reazione sfrenata con l'opposizione imbecille, il collaborazionismo e il voto ai crediti di guerra.

Ciò favorisce la presa di coscienza non solo della necessità della lotta e dell'unità per affermare gli interessi di classe, ma anche della necessità della rottura rivoluzionaria con il barbaro sistema capitalista-imperialista, per sostituirlo con un nuovo e superiore ordinamento sociale: il socialismo, prima tappa del comunismo.

Tale questione cruciale non è un tema di dibattito per circoli ristretti, ma va portata nel cuore della classe operaia, che svolge un ruolo determinante nella produzione sociale e può, alla testa dei suoi alleati, rovesciare il sistema vigente ed edificare il socialismo.

Per i comunisti ciò si traduce in un impegno continuo e rafforzato al lavoro politico di classe e rivoluzionario, di chiarificazione teorica e lotta ideologica contro le correnti borghesi e piccolo borghesi, di sviluppo della battaglia per il Partito, accumulando forze e cooperando sempre più strettamente con gli operai di avanguardia.

Verso una stagione di mobilitazioni di massa per cacciare il governo dei padroni, dei ricchi e dei guerrafondai



Lotta e solidarietà dei lavoratori per liberarci dalla guerra, dalla miseria e dallo sfruttamento

I crimini del colonialismo "civilizzatore"

Il viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli, durante la festa giovanile di Fratelli d'Italia che si è svolta il 30 giugno all'Eur di Roma, ha parlato del «periodo pre-fascista e fascista» e del colonialismo italiano, riesumando la falsa storiografia pro-colonialista degli "italiani brava gente" pazientemente demolita negli ultimi decenni.

Secondo Cirielli "sia nel periodo pre-fascismo sia durante il fascismo, il governo italiano, l'Italia nei suoi cento anni di colonie in Africa ha costruito e realizzato» perché «noi non siamo per natura gente che va a depredare e a rubare al prossimo».

Cirielli ha poi proseguito nel suo intervento, paragonando il colonialismo italiano al "Piano Mattei per l'Africa".

Il governo Meloni cerca di riscrivere la storia a uso e consumo dei monopoli italiani. Occulta i crimini di guerra compiuti dall'imperialismo italiano in Libia, in Africa orientale, in Spagna, nei Balcani e altrove per riabilitare le proprie origini fasciste e colonialiste.

L'imperialismo "civilizzatore" di cui parla Cirielli ha causato oltre un milione di vittime nelle sue criminali imprese prima e durante il fascismo.

Fra i suoi crimini più efferati ricordiamo:

- Le decine di migliaia di vittime a causa della repressione e delle deportazioni della resistenza libica nel 1911-15; le 120.000 vittime civili libiche del terrore dell'esercito fascista nel 1930-31 durante l'evacuazione forzata delle popolazioni cirenaiche.

- Le 600 tonnellate di gas asfissianti (iprite e fosgene) lanciate dall'aviazione fascista sulla popolazione etiopica nel 1935/36, le migliaia di civili passate per le armi dopo l'attentato fallito a Graziani nel '37, i 310 monaci cristiani,

ma di rito copto, trucidati a Debra Lianos col plauso dei cappellani militari e del Vaticano.

- I bombardamenti sulla Croce Rossa in Etiopia; i 17.000 etiopi deportati e sterminati nel campo di sterminio di Danane (Somalia); i telegrammi di Mussolini a Graziani dove

scriveva: "Autorizzo ancora una volta Vostra Eccellenza a condurre sistematicamente politica del terrore et dello sterminio".

- I bombardamenti incessanti delle città greche nel 1940, seguiti da razzie e rastrellamenti; lo sgombero e le razzie di intere zone abitate da civili in Albania, con migliaia di profughi albanesi lasciati alla fame e cacciati dalle proprie terre e abitazioni.

- L'annessione della Slovenia del '42 con la costituzione della provincia italiana di Lubiana e le direttive dei generali Robotti e Roatta: "Si ammazza troppo poco ... Sgombero totalitario, dove passate levatevi dai piedi tutta la gente che può spararci alla schiena ... Distruggere i paesi e sgombrare le popolazioni".

- I 150.000 deportati jugoslavi nei campi di sterminio di Arbe, Palmanova, Gonars, Renicci ed altri ancora, con più di 4000 morti di fame e di stenti.

- Le vittime jugoslave del campo di concentramento fascista di Zlatin, gli abitanti maschi di Sbernovò spediti nei lager, le donne seviziate dall'esercito fascista e poi gettate nelle foibe. La Risiera di S. Sabba, lager nazista di Trieste, dove furono sterminati comunisti, ebrei e rom con la complicità diretta degli sgherri di Mussolini.

Nessun "giorno della memoria" è stato istituito per le vittime del colonialismo e del razzismo italiano!

Non c'è stata nessuna "Norimberga" per i responsabili italiani di questi crimini! Il criminale Graziani, tra l'altro a capo delle milizie di Salò, nel dopoguerra finì la sua carriera come presidente onorario dell'MSI, con i governi di allora che si opposero all'estradizione chiesta



dall'Etiopia.

Dietro le parole grondanti sangue, violenze e orrori del viceministro Cirielli ci sono gli interessi di Eni, Enel, Leonardo, delle grandi imprese costruttrici, degli sfruttatori e dei rapinatori dei popoli dei paesi oppressi. Il governo Meloni vorrebbe riscrivere la storia, nascondendo i crimini dell'imperialismo italiano, perché punta a recuperare e ampliare le zone di influenza in Africa e nel "Mediterraneo allargato" nella vana impresa di trovare all'estero la soluzione delle contraddizioni che attanagliano la società borghese in Italia.

Partecipa alla rapina delle risorse energetiche e delle preziose materie prime dei paesi africani, in rivalità e in combutta con altri imperialismi.

Sostiene e arma i regimi reazionari, corrotti e dispotici per scongiurare i processi rivoluzionari nei paesi oppressi dall'imperialismo.

Mira a bloccare nei paesi africani i flussi dei migranti e dei rifugiati, mentre militarizza il Mar Mediterraneo ed elimina la protezione speciale per i richiedenti asilo.

Denunciamo la politica estera neocolonialista portata avanti dall'imperialismo italiano tramite il governo reazionario, sciovinista e guerrafondaio di Meloni.

Rilanciamo l'appello per l'unità di azione di tutte le organizzazioni comuniste, rivoluzionarie e operaie, di tutti i sinceri democratici, contro i piani antioperai e antipopolari dell'imperialismo italiano, per sviluppare un ampio movimento di massa volto a difendere la pace, ostacolare e sconfiggere i piani banditeschi del governo Meloni, isolarlo e cacciarlo assieme a tutti i fautori di guerra.

Via Meloni e tutti gli imperialisti dal potere, lottiamo per una politica di benessere, di pace e di libertà per i lavoratori e i popoli!

Contro la reazione politica, il militarismo, lo sciovinismo e l'assalto antioperaio di padroni e governo

Sostieni la cultura e la solidarietà di classe!

Sostieni questo giornale!

Dona il 5 per mille a Scintilla Onlus!

L'associazione svolge, fra le sue attività, la funzione di editrice del giornale "Scintilla" che viene diffuso ampiamente per favorire lo sviluppo della coscienza politica, della mobilitazione e dell'organizzazione di classe.

Nella dichiarazione dei redditi firma e fai firmare nel riquadro "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale" e inserisci il codice fiscale di Scintilla Onlus: **976 637 805 89**.

Tre decenni di fallimenti borghesi

Nello scorso mese di giugno è morto Silvio Berlusconi, un padrone divenuto potente grazie ai legami con la mafia, la speculazione edilizia, le coperture di regime e la comunicazione televisiva, che ha ricoperto dopo la sua entrata in politica nel 1993 numerose cariche istituzionali (per quattro volte ha ricevuto l'incarico di presidente del consiglio).

La classe dominante, tramite il governo Meloni, ha dichiarato tre giorni di lutto nazionale per commemorare questo "campione" che nel corso della sua carriera politica ha cercato di creare una più solida barriera sociale a difesa del capitalismo, utilizzando a piene mani il populismo e la demagogia reazionaria, di cui oggi Meloni si fa scaltra interprete.

In realtà, ciò che la borghesia ha celebrato, accompagnata dal requiem dei suoi mass media, sono stati tre decenni di fallimenti dell'imperialismo italiano.

Il trentennio che ha visto protagonista Berlusconi in politica è stato caratterizzato dall'anticomunismo, dal neoliberalismo, dall'intreccio affaristico-mafioso, dall'atlantismo bellicista, dalla corruzione dilagante, dalla difesa a oltranza dei privilegi delle classi possidenti: una politica che non ha arrestato il declino storico del capitalismo monopolistico italiano, ma lo ha accelerato su tutti i piani.

Nel lungo periodo in cui il berlusconismo si è affermato come modello egemone a livello politico e culturale la borghesia ha demolito molte conquiste economiche, politiche, sociali, ottenute dalla classe operaia con dure lotte; ha abbassato i salari dei lavoratori sfruttati, fatto dilagare la precarietà e la miseria; ha ampiamente smantellato la sanità, le pensioni e la scuola pubbliche; ha propagato l'oscurantismo, il maschilismo, gli stili di vita più abietti; ha devastato il territorio in nome del massimo profitto; ha varato leggi elettorali antidemocratiche, contribuito a sdoganare il fascismo, rafforzato l'apparato poliziesco e sviluppato una politica di guerra per una nuova ripartizione del mondo fra le potenze imperialiste.

Assieme all'attacco antioperaio e alla reazione su tutto il fronte, in questo periodo l'imperialismo italiano si è distinto, oltre che per la distruzione delle forze produttive, per il rallentamento della crescita economica e la stasi della produttività del lavoro; ha perso quote di mercato e numerose posizioni sull'arena internazionale a

causa dei suoi limiti strutturali e contraddizioni intrinseche, così come dell'accanita concorrenza internazionale.

Berlusconi è stata la maschera tragicomica della decomposizione della borghesia italiana, che oggi lo santifica. Un lungo processo di disfacimento che è avanzato sulla base dei monopoli generatori di parassitismo e si è caratterizzato politicamente per l'alleanza fra oligarchia finanziaria, settori di ceto medio e aristocrazia operaia, che Berlusconi ha incarnato, per cercare di fermare la ruota della storia.

Non c'è in Italia partito borghese o piccolo borghese che non può dirsi in qualche modo erede del berlusconismo, compresa la "sinistra" liberal-riformista e socialdemocratica che non ha mai sviluppato la lotta a Berlusconi su un piano di classe, limitandosi al "conflitto di interessi".

Le privatizzazioni e il liberismo d'assalto sono stati trasversali, così come trasversale è stata la demolizione, pezzo a pezzo, dell'apparato industriale, ovvero la sua svendita a capitali stranieri spesso a scopo speculativo.

L'attacco all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e le spedizioni militari all'estero sono stati gli elementi di continuità più evidenti di una politica che mascherandosi dietro l'antiberlusconismo ne ha portato avanti gli stessi contenuti essenziali.

Dal bilancio dell'ultimo trentennio emerge con chiarezza che la borghesia non può far uscire il nostro paese dal declino ma può solo condurci alla rovina, impadronendosi di tutta la ricchezza prodotta dalla classe operaia, fomentando guerre, vivendo nel lusso e nello spreco.

Per uscire dalla crisi organica della società italiana bisogna abbattere il capitalismo moribondo ed edificare il socialismo.

La sola forza che può percorrere con successo questa via è la classe operaia, la classe più rivoluzionaria della società che ha la funzione storica di seppellire la borghesia e stabilire un nuovo e superiore ordinamento sociale.

Lo farà costituendo il proprio partito indipendente e rivoluzionario, portatore di un programma per la trasformazione ed il rinnovamento radicale della società.

A questa grande impresa chiamiamo i comunisti e gli operai d'avanguardia, che devono stringersi sulla base del marxismo-leninismo e lavorare soprattutto nel proletariato industriale.

Il Vaticano e san Luca

La chiesa cattolica da oltre di un secolo è intervenuta nei movimenti operai e di massa, dapprima con la Dottrina sociale a cui si è successivamente aggiunta nel dopoguerra la Teologia della liberazione in America Latina (stroncata da Woytila).

A questo scopo può contare su una vasta rete di associazioni "filantropiche" utili a diffondere la soluzione teologica della questione sociale. Non desta meraviglia, dunque, che Bergoglio, il gesuita "dal pensiero incompleto", strizzi l'occhio all'ex-movimento No Global e ad alcuni centri sociali.

Non solo con rapporti contrastati come nei casi passati di don Milani e don Vitaliano, o dei "preti operai", ma anche con interventi di un certo "spessore" episcopale.

Solo i benpensanti possono dunque stupirsi del rapporto del Vaticano con Luca Casarini, che è stato non solo ricevuto dal papa, ma addirittura invitato dallo stesso al prossimo Sinodo dei vescovi con diritto di parola, oltre ad essere "sostenuto" per le sue attività.

Dai "disobbedienti" al voto di obbedienza: è l'ultima versione della parabola della pecorella smarrita.

La Chiesa cattolica è da un lato impegnata a sopravvivere a sé stessa mirando alla conquista dei "cuori" delle sterminate periferie dei paesi dipendenti, dall'altro continua ad essere al servizio della pace sociale fra le classi, anche criticando (dal punto di vista del passato, non certo del futuro della società) il sistema capitalista nei suoi aspetti più becери e insostenibili conseguenti all'affermazione del neoliberalismo.

Un'attività, quest'ultima, condotta con spirito ecumenico adeguato ai tempi, che mira a diffondere l'illusione di un imperialismo pacifico e contaminare il vasto malcontento connesso agli sconvolgimenti climatici e alla devastazione dell'ambiente.

Il clero lo fa anche inserendosi in movimenti di protesta, affinché non si leghino con il movimento operaio e comunista e non diventino, con questa saldatura, movimento organizzato per la rivoluzione sociale.

Non a caso la Chiesa penetra dove può sostenendo, anche nelle scelte individuali, chi nega la teoria marxista dello sfruttamento. Per essere più chiari: chi nega che il cuore dello sfruttamento avvenga nel proletariato industriale attraverso rapporti di produzione la cui essenza è l'estrazione del plusvalore, opponendovi le balorde teorie toninegriane dell'"operaio sociale" (poi confluito nelle "moltitudini"). Oggi il soggetto si è ulteriormente ampliato, comprendendo l'"imprenditore sociale" alla san Luca.

Smascherare e combattere tutto questo, sul piano dell'ideologia, della teoria e della pratica è il compito conseguente degli autentici comunisti schierati per la lotta di classe nella prospettiva della rivoluzione e del socialismo.

Sulla proposta di legge per il salario minimo

I principali partiti borghesi, liberali, populistici e riformisti (PD, M5S, Azione, +Europa, Verdi e Sinistra Italiana), che conducono un'opposizione di facciata al governo Meloni hanno presentato alla Camera il 4 luglio 2023 una proposta di legge per istituire il salario minimo. Alfieri dello "spirito europeista", essi si prodigano nella traduzione ad uso interno delle direttive del Parlamento europeo e del Consiglio dell'Unione europea, come quella adottata lo scorso ottobre sui "salari minimi adeguati" nella UE.

La proposta di legge indica in 9 euro lordi l'ora (circa 6 euro netti) la soglia minima salariale inderogabile stabilita dal contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL).

Una commissione composta dai rappresentanti del governo, delle associazioni dei capitalisti e dei sindacati ufficiali, avrà il compito della valutazione e dell'aggiornamento annuale del trattamento economico minimo orario. I capitalisti dei settori "meno sviluppati dal punto di vista sociologico" (un eufemismo per designare i più avidi sfruttatori) che dovranno adeguare i minimi salariali saranno aiutati grazie a un sussidio temporaneo a carico del bilancio pubblico, ovvero a carico degli stessi lavoratori dipendenti.

Se la legge sarà approvata essa entrerà in vigore dopo che la legge di bilancio 2024 avrà definito questo beneficio a favore dei padroni (nei fatti nel 2025), concedendo così un'ampia finestra per gli aggiornamenti contrattuali e altre situazioni di accomodamento.

Si impongono alcune osservazioni sul contesto da cui emerge questa proposta di legge e sui suoi contenuti di classe.

Il crescente immiserimento delle masse lavoratrici

Si tratta di un fenomeno ineliminabile sotto il capitalismo, ampiamente constatabile nel nostro paese. Il capitalismo conduce ad un continuo peggioramento delle condizioni di vita del proletariato, al progressivo impoverimento di larghe masse lavoratrici.

In Italia, secondo le statistiche ufficiali, i lavoratori dipendenti con un trattamento minimo orario contrattuale sotto i 9 euro sono circa 2,8 milioni. Oltre ai contratti da fame vanno considerati come cause di supersfruttamento: il lavoro nero e irregolare, i numerosissimi contratti-pirata, la differenza salariale a cui sono soggette le lavoratrici, la precarietà e la discontinuità dei rapporti di lavoro, il part-time involontario, il lavoro

domestico, le false cooperative e il falso lavoro autonomo, i tirocini, gli stage, etc. Nel complesso si giunge a circa 4,6 milioni di lavoratori, specie giovani e donne.

Sui salari che esprimono alti livelli di sfruttamento e permettono l'estorsione di enormi quantità di plusvalore da milioni di proletari di tutti i settori lavorativi, incide in modo pesante l'inflazione che negli ultimi anni ha raggiunto il 20% sui generi alimentari e di prima necessità per lavoratori e lavoratrici, oltre al rincaro di bollette, affitti e mutui.

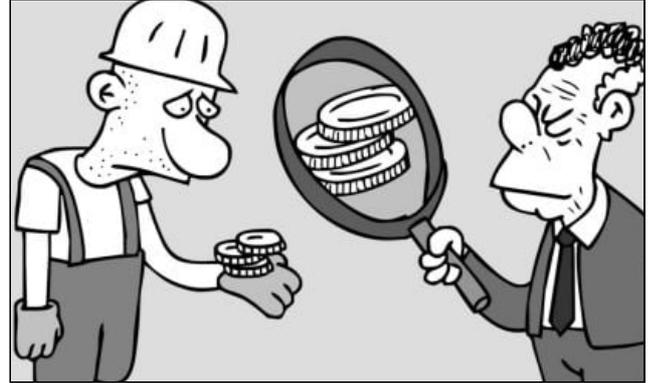
Mentre aumenta il caro-vita, il salario degli operai cresce molto più lentamente di quanto si elevino le spese che la forza-lavoro sopporta. Accanto alla riduzione della parte del reddito sociale che spetta ai proletari, la ricchezza dei capitalisti cresce invece con una rapidità vertiginosa.

La "riforma sociale" presentata alla Camera non elimina questo contrasto (come non lo elimina il "reddito di cittadinanza"), non rovescia la tendenza generale del modo di produzione capitalistico che procede in una sola direzione: quella della concentrazione a un polo della società di immense ricchezze, del lusso, del parassitismo, degli sprechi; mentre all'altro polo si intensificano sempre più lo sfruttamento e l'oppressione, diminuiscono i salari reali e crescono povertà, disoccupazione e precariato.

Salari e profitti rimangono, dopo la legge proposta così come prima di essa, in proporzione inversa. I primi rimangono inchiodati al livello di mera sussistenza, mentre i secondi possono aumentare a dismisura.

"Al di sotto del salario minimo c'è sfruttamento": questo proclamano le cosiddette opposizioni parlamentari. È una menzogna spudorata: lo sfruttamento è insito nel lavoro salariato che implica l'estorsione del plusvalore per via dei rapporti capitalistici di produzione. Naturalmente più è basso il salario e più sono alti i profitti.

Se la legge non tocca minimamente il meccanismo dell'accumulazione capitalistica che condanna gli operai alla miseria, essa però mira ad abbellire il modo di produzione vigente sostenendo che il lavoratore sfruttato nel sistema attuale possa ricevere una "retribuzione complessiva sufficiente e



proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro prestato". È la vecchia utopia riformista spacciata da coloro che garantiscono l'invulnerabilità assoluta dei principi della proprietà privata capitalista e raccomandano la collaborazione fra le classi.

I "difensori dei lavoratori", il governo e i padroni

I deputati che hanno presentato il progetto di legge sul salario minimo hanno forse coinvolto la classe operaia e i lavoratori, su una questione che li riguarda direttamente? Hanno forse chiesto la loro opinione sull'ammontare del salario minimo legale? No, la loro commissione si è riunita in maniera "strettamente riservata". Hanno ascoltato i vertici sindacali confederali che non vogliono organizzare nessuna seria lotta per l'aumento dei minimi tabellari, così da recuperare il potere d'acquisto perso dai salari.

D'altra parte, i "difensori dei lavoratori" che hanno presentato la legge, sono gli stessi che fino a poco tempo fa negavano la necessità di una legge sul salario minimo in presenza della contrattazione collettiva nazionale, egemonizzata peraltro da quella burocrazia sindacale che con la sua linea collaborazionista ha contribuito a determinare il calo dei salari a beneficio dei profitti.

Sono gli stessi che quando c'erano i presupposti politici per varare una legge pallidamente riformista sul salario minimo non hanno fatto nulla. Ora - fattisi paladini della recente direttiva europea in materia - si atteggiavano a protettori dei *working poor*, ma in realtà il loro intendimento è recuperare consensi elettorali, frenando e deviando la lotta generale per l'aumento dei salari.

Da parte sua il governo di estrema destra avversa la proposta di legge. Meloni per non perdere consensi alterna chiusure a mezze aperture:

continua a pagina 5

Milano: Sacrificati per il profitto

Riceviamo e pubblichiamo

Incendio alla R.s.a. per coniugi una strage evitabile

Il tragico rogo che ha ucciso 6 persone e ne ha ferite 81, non è un semplice caso, il frutto di un tragico imprevisto. Purtroppo, è la tragica conseguenza di un sistema economico che specula e cerca di spremere il massimo profitto da ogni cosa.

Un sistema che non ha alcun scrupolo a speculare sugli ultimi anni di vita di persone anziane e malate.

La R.s.a. per coniugi è una delle strutture che originariamente erano gestite direttamente dal Comune di Milano.

Il sindaco Sala, si batte il petto, le opposizioni annunciano battaglia dimenticando che la privatizzazione del settore fu avviata nel 2009 dalla sig.ra Moratti.

Ipcriti! Politici di destra e di centro-sinistra non hanno avuto alcuno scrupolo a privatizzare un servizio di cura alle persone che dovrebbe tutelare i più deboli e indifesi.

Le difficoltà e i rischi di carenza di personale sono apparsi già nel 2009, era evidente che l'esternalizzazione avrebbe ridotto il tempo di cura degli ospiti, ma nessuna giunta che si è susseguita a quella della sig.ra Moratti ha mai pensato ad un percorso di reinternalizzazione.

Dalle prime indagini sono emerse gravi carenze sulla sicurezza, come l'impianto antincendio non funzionante, sembra addirittura da mesi. Una preoccupante carenza di personale, ed un deficit di manutenzione dell'edificio.

La Cub Sanità era stata interpellata dai lavoratori che avevano segnalato la carenza di personale, diversi guasti ai macchinari e difficoltà di gestione. Nonostante le varie denunce sindacali, ben poco è stato fatto per rimediare.

Su questo la Magistratura dovrà indagare

e verificare le responsabilità penali.

Ma non ci possono essere dubbi su chi debbano ricadere le responsabilità morali.

Tutto ciò, deve farci riflettere seriamente, dobbiamo aver chiaro che, come lavoratori e come cittadini, non è più possibile accettare che servizi così delicati siano in mano allo sciacallaggio del libero mercato.

Lottare per la reinternalizzazione dei servizi, chiedere ad alta voce un elevato livello dei servizi, gli anziani bisognosi di cure non sono polli di allevamento da curare con il cronometro in mano per mancanza di tempo.

Dobbiamo dire basta a questo sistema marcio che per qualche euro in più specula sulla salute dei nostri anziani.

Luglio 2023

ADL Cobas, SIAL Cobas, SLAI Cobas

per contatti:

prendiamolaparola@yahoo.it

segue da pagina 4

prima ha affermato che preferisce lavorare per «favorire una contrattazione collettiva sempre più virtuosa, investire sul welfare aziendale, agire su agevolazioni fiscali e contributive, stimolare i rinnovi contrattuali»; poi si è detta disponibile al confronto.

La premier al servizio dei padroni, pur di non concedere ai lavoratori più poveri neanche le briciole, combina le tirate contro l'"Europa" alla demagogia neocorporativa per ingannare i lavoratori sfruttati.

Confindustria, che a parole si è proclamata "non contraria" al salario minimo legale perché sa che la compressione salariale, in un contesto fortemente inflattivo, può essere fattore di mobilitazione operaia, sostiene che il provvedimento di legge è quasi inutile, minimizzando nelle sue statistiche la quota delle retribuzioni più basse.

Dei padroni non ci si può mai fidare. Infatti dietro il salario minimo legale si scorge un grave pericolo: nei settori ove i salari siano superiori al minimo di legge i capitalisti potranno disdettare o non firmare più i CCNL (oppure farli a 9 euro lordi l'ora), schiacciando verso il "minimo legale" i salari di tutti i lavoratori.

In ogni caso, una norma sul salario minimo senza un potente e organizzato movimento sindacale di classe, senza l'estensione dell'efficacia dei CCNL a tutti i lavoratori delle categorie interessate, dopo che siano stati

approvati attraverso norme e procedure democratiche - che eliminino il monopolio della rappresentanza dei sindacati "firtatutto" e impediscano la pirateria contrattuale dei sindacati di comodo - rischia di diventare un mezzo per abbassare il monte globale dei salari. L'esperienza compiuta dai lavoratori di altri paesi (ad es. Spagna, Germania) dimostra che le leggi sul salario minimo non hanno affatto tutelato gli operai non garantiti da un salario adeguato previsto dai CCNL e nemmeno hanno assicurato uno standard di vita dignitoso. Il salario minimo è spesso considerato un "tetto" salariale piuttosto che una "base".

I tempi duri richiedono una lotta dura e organizzata per il pane, il lavoro, la pace!

La determinazione del livello del salario reale viene decisa soltanto dalla lotta accanita tra capitale e lavoro, dunque rimanda alla questione dei rapporti di forza fra borghesia e proletariato.

Perciò è necessario ricostituire un movimento sindacale indipendente e militante, eleggere organismi operai nei luoghi di lavoro, nei distretti industriali, nei territori che denuncino i tradimenti della burocrazia sindacale e prendano nelle loro mani la lotta contro l'intera classe dei capitalisti e il suo Stato; perciò è indispensabile ricostruire il Partito comunista per dirigere la lotta per l'emancipazione del proletariato, ponendo fine al sistema del lavoro salariato: è questo un compito di primaria importanza!

Per cancellare i salari da fame servono la lotta e l'organizzazione, un forte movimento sindacale di classe, non la letale illusione che il parlamento borghese possa migliorare le condizioni di vita e di lavoro del proletariato.

Ciò che la borghesia e i suoi rappresentanti politici vogliono non è l'aumento delle paghe da fame, ma la difesa ad oltranza del massimo profitto, perciò devono scongiurare l'avvio di una reale mobilitazione di massa.

Non basta il salario minimo proposto - che per migliorare decisamente la situazione di milioni di proletari dovrebbe essere di importo assai superiore, protetto dall'inflazione con il meccanismo di rivalutazione automatica e totalmente a spese dei profitti.

Questo va oggi rivendicato, mentre occorre esigere con l'unità di lotta di tutti gli sfruttati forti aumenti salariali generalizzati, a cominciare dalle categorie e dai livelli peggio pagati!

Combiniamo la lotta per il salario, per la difesa dell'occupazione, contro la precarietà e l'aumento dei carichi e dei ritmi di lavoro, alla lotta contro la guerra imperialista che ci impone sempre maggiori sacrifici, tagli ai servizi sociali, rafforzamento del militarismo e maggiore repressione; leghiamo entrambe alla lotta politica rivoluzionaria per liquidare questo moribondo sistema che si basa sulla proprietà privata dei mezzi di produzione. Solo così si potrà mettere fine all'arricchimento dei parassiti borghesi ed all'impovertimento delle masse lavoratrici.

Occupazione, crisi aziendali e risposta operaia

Secondo un vecchio detto, al di sotto di uno sviluppo economico annuo del 2% non esiste sviluppo occupazionale. In Italia le prospettive per l'anno in corso sono di un PIL di poco superiore all'1%. La decantata crescita dell'occupazione che si otterrebbe col PNRR è solo una chiacchiera.

Le statistiche danno la disoccupazione a circa l'8% e quella giovanile al 20%. Ma non sono realistiche, perché il confine tra disoccupati ufficiali e l'immensa marea dei sottoccupati e precari è labile. Chi è impiegato per qualche settimana o mese all'anno è considerato "occupato".

Tra questi occupati fittizi il numero di coloro che ogni anno sono costretti a cambiare lavoro, si aggira sui due milioni, dei quali - dati del 2022 - 750.000 a causa di un licenziamento (in aumento rispetto al 2020).

Numeri di queste dimensioni testimoniano un esteso disagio sociale, lavorativo (nocività, ritmi, stress...), salariale, normativo, che crea un clima di incertezza e pessimismo tipico della società capitalistica.

Sul fronte dell'occupazione stabile (per modo di dire) sono circa 100 mila i lavoratori annualmente coinvolti in crisi aziendali ed a rischio licenziamento.

Di questi 50 mila riguardano il settore automobilistico tra cui Stellantis, Lear, Speedline, FTP, GKN, etc. sottoposto a una cronica sovrapproduzione e a una difficile ristrutturazione "ecologica".

Tra i settori in crisi segnaliamo quello delle telecomunicazioni. Vodafone ha dichiarato esuberi, che vanno ad aggiungersi a quelli di Ericsson, TIM, Italtel e Wind. Sono 5 mila i licenziamenti programmati nel 2023 in questo settore.

Al Mimit sono attualmente circa 60 i tavoli di crisi aperti (fra cui ex Ilva, Ansaldo Energia, Conbipel, Whirlpool, Natuzzi,

Piaggio Aerospace, Alitalia, Canepa, Jabil, Electrolux, Pernigotti, la Bosch di Bari, I.I. Autobus, Sanac, Italtel, etc.). Essi rimangono in piedi anche per anni, notoriamente servono per fiaccare le lotte dei lavoratori senza offrire valide alternative. È difficile che le crisi si risolvano con accordi che non prevedano il sacrificio di almeno una parte degli operai dichiarati in esubero e altri incentivati ad andarsene con magri risarcimenti.

La difficile situazione in cui si trova buona parte dell'apparato produttivo è una manifestazione delle crisi del capitale, ma anche conseguenza del sopravvento, già dagli ultimi due decenni del secolo scorso, del neoliberismo e della conseguente rinuncia della borghesia a forme di programmazione e intervento monopolistico statale lasciando al "libero mercato" la regolamentazione dell'economia. Ovvero, lasciando libero campo alla legge del più forte nella giungla economica capitalista.

In alcuni paesi (ad es. in Francia) vi è un'impronta di "direzione" monopolistica statale nei settori strategici. Lo stato borghese è il più importante operatore di Borsa e possiede partecipazioni in migliaia di aziende. Non così in Italia, dove il neoliberismo sostenuto da tutti i governi di centrosinistra e centrodestra ha avuto un carattere sfrenato e le multinazionali hanno avuto libero accesso per investimenti a carattere speculativo. L'industria, e più in generale l'attività produttiva, è stata notevolmente ridimensionata e gestita da manager premiati per l'andamento crescente dei corsi azionari e delle delocalizzazioni.

Tra il capitale arrivato a saccheggiare si è rivelato particolarmente deleterio quello costituito dai fondi di investimento, privi, come lo stato nazionale, di qualsiasi politica

o piano industriale. Possiamo dire che un'azienda che passa in proprietà ad un fondo prima o poi è destinata alla chiusura. Che fare nell'immediato? La via da seguire è quella della lotta dura bloccando la produzione e presidiando gli impianti per evitare il trasferimento altrove dei macchinari, creando organismi operai per gestire la lotta stessa, come insegnano importanti lotte operaie (Gkn, Wartsila, etc.).

Non che sia un intervento risolutivo, ma padroni e governo lo temono. La cosa peggiore è fidarsi delle istituzioni per una generica e ipocrita solidarietà. Esse al massimo vanno sfruttate - quando possibile - per far tirare fuori fondi per gestioni temporanee, senza dimenticare che sono sempre dalla parte dei padroni.

La lotta per il lavoro è dura e la repressione statale incombe continuamente. Ad es. all'Ansaldo energia alcuni operai, compresi dirigenti sindacali di fabbrica, sono inquisiti a mesi di distanza dai fatti, per essere andati per le spicce. Ma senza sacrifici e repressione la lotta di classe non procede. Dove sono stati messi in conto, come nella logistica, dal sindacalismo conflittuale, alcune vertenze si sono chiuse positivamente.

La solidarietà va prioritariamente attivata nelle fabbriche del gruppo e nel territorio. E va divulgata al massimo perché l'unità degli operai fa la forza e li prepara a lottare contro l'intera classe dei capitalisti e il loro organo di oppressione: lo Stato borghese. Dove queste condizioni non ci sono rimane comunque importante impedire con la lotta a oltranza ogni licenziamento.

Compito dei comunisti e degli operai avanzati è sostenere le lotte, difendendo gli interessi dell'intera classe operaia e suscitando l'aspirazione a eliminare lo sfruttamento capitalistico.

Nei luoghi di lavoro si crepa di caldo. Esigiamo misure immediate!

Il cambiamento climatico causato dal capitalismo comporta, fra gli altri fenomeni estremi, ondate di calore che hanno conseguenze pesanti nei luoghi di lavoro.

Nelle officine, nei cantieri, nei magazzini, nei campi, nelle serre, sulle strade, in tutti i luoghi non protetti dal calore, si lavora a temperature infernali, che sommano i loro effetti nefasti ai duri carichi e ritmi di lavoro, determinando eventi drammatici.

Non si respira, ma i capitalisti mettono le ventole per i robot, non per gli operai!

Tra i lavoratori si succedono malori, crampi, colpi di sole e di calore in alcuni casi mortali, come avvenuto di recente a due operai di Lodi e di Firenze (quest'ultimo portato in ospedale con 43 gradi di temperatura corporea). Affaticamento e collassi sono causa di altri rischiosi incidenti. Si tratta di infortuni e assassini provocati dalla sete di profitto, dato che i padroni impongono di lavorare in condizioni insostenibili per non fermare l'estrazione di plusvalore e risparmiare sui costi.

Tutti i malori, le patologie e gli shock anche mortali dovuti al clima non idoneo per lavorare sono dunque da addebitarsi alle aziende.

La nostra vita e la nostra salute non devono essere sacrificate al disumano meccanismo di valorizzazione del capitale!

Il lavoro deve essere fermato se si superano i 35 gradi (sia effettivi che percepiti, come prevedono le linee guida Inps e Inail).

Esigiamo modifiche dell'orario di lavoro per evitare di lavorare nelle ore più calde.

Esigiamo l'aumento delle pause e della loro frequenza, la riduzione di ritmi e carichi di lavoro.

Esigiamo acqua fresca, ventilatori, docce, locali climatizzati in cui trascorrere le pause. Esigiamo idonei dispositivi di protezione individuale e indumenti protettivi.

Spingiamo i delegati sindacali, RSU e RLS, a intervenire tempestivamente per soddisfare queste rivendicazioni urgenti, a difesa del Lavoro contro il capitale. Niente sicurezza, troppo calore, niente produzione!

Scintilla

a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso il 24.7.2023 - stampingprop.

Per contatti: teoriaeprassi@yahoo.it
Abbonamenti (annuale ordinario 25 €)
e sottoscrizioni: versare su c.c.p.

001004989958 intestato a

Scintilla Onlus.

Questo giornale è realizzato e pubblicato grazie al contributo dei proletari come te.

*Leggilo, discutilo, diffondilo!
Invia le tue opinioni, lettere, articoli!*

Cronache di lotta proletaria

Sciopero nelle telecomunicazioni. Martedì 6 giugno ha scioperato con adesioni fino all'80 % il settore in crisi delle TLC dove le maggiori aziende, nazionali e non, hanno in cantiere migliaia di licenziamenti. Buona partecipazione alla manifestazione nazionale di Roma. Gli scioperanti chiedono il rilancio del settore, la fine delle esternalizzazioni e dello scorporo del settore infrastrutture da quello dei servizi veri e propri. Nella regione toscana alla TIM è stato proclamato uno sciopero permanente dal 5 luglio al 30 settembre con combinazioni a scelta fino a 4 ore ad inizio o a fine turno.

Continuano gli scioperi in Stellantis-FCA. Per tutto il mese di giugno e fino al momento in cui scriviamo sono proseguiti gli scioperi negli stabilimenti di Pomigliano e di Atesa. A Pomigliano per alcuni sabati contro lo straordinario comandato con adesioni non inferiori al 40 %. Ad Atesa contro straordinario e carichi di lavoro. A Melfi si è scioperato per 4 ore il 10 luglio contro gli elevati carichi di lavoro e la prospettiva di smantellamento dello stabilimento della quale le trasferte in altri stabilimenti sono un chiaro sintomo. A Pratola Serra, dove dovrebbe andare l'elettrica, si è scioperato sabato 17 giugno contro lo straordinario comandato. Gli scioperi hanno determinato una consistente diminuzione dei volumi produttivi programmati. Come noto l'azienda, mentre programma licenziamenti (gli occupati sono già calati di 9.000 unità in 10 anni), intende soddisfare con straordinari comandati, flessibilità selvaggia e insopportabili carichi di lavoro, i picchi produttivi che il mercato richiede sulla base della produzione just in time. Gli operai stanno ribellandosi. Alla lotta degli operai non giova di certo la divisione, spesso ricercata, tra le organizzazioni sindacali i cui vertici si oppongono all'unità di azione.

Scioperi alla Galbusera di Cosio Valtellina (So). 400 dei 500 operai hanno scioperato ripetutamente a fine giugno e inizio luglio per protestare contro la proroga del lavoro flessibile a chiamata fino al 2027 verso cui l'azienda spinge. Essa inoltre nega l'aumento del premio di risultato e procede con l'aumento dei carichi di lavoro. La flessibilità è molto alta nel settore alimentare sottoposto alle regole fissate dalla grande distribuzione, che ricadono sugli operai. Dicendo basta a questa situazione essi danno un chiaro segnale che è ora di mettere fine allo strapotere ed all'arroganza padronale in questo e in altri settori.

Treofan di Terni. A fine giugno arriva la notizia che tre anni di lotta operaia e di vertenze sindacali si concludono positivamente evitando la chiusura ed i licenziamenti. L'azienda chimica ha infatti

sottoscritto un impegno a passare la mano a Visopack. Un risultato notevole in un settore dove, di fronte ai processi di deindustrializzazione gli operai sono costretti a difendere il posto di lavoro in situazioni molto difficili.

DHL in lotta. Gli operai dei magazzini di Settala e Liscate (MI) stanno conducendo una lotta dura contro le condizioni a cui l'azienda sarebbe disposta ad internalizzare lavoratori in appalto, con peggioramento di diritti e trattamento economico. Le condizioni particolari giustificano un duro scontro tra sindacati confederali e non. È significativo che lavoratori della CGIL si siano rifiutati di andare allo scontro con chi organizza la lotta. Anche le maestranze dell'appalto di Livorno sono mobilitate per motivi analoghi scioperando il 20 giugno.

Piaggio di Pontedera (PI). Gli operai di quest'importante azienda metalmeccanica sono in agitazione contro i bassi salari e le condizioni normative e di lavoro praticate dall'azienda, che fa lauti profitti intensificando lo sfruttamento, senza attuare nuove assunzioni. Gli operai hanno scioperato con notevoli adesioni il 6 e il 20 giugno.

Sciopero alla Eurovo di Occhiobello (RO). Il 12 giugno i dipendenti Manpower dell'appalto Eurovo hanno scioperato per l'intera giornata per sostenere un vasto programma di rivendicazioni, tra cui la piena applicazione del contratto dell'industria alimentare, l'adeguamento alle mansioni svolte al giusto inquadramento professionale, il ticket mensa, l'istituzione del premio di risultato, la stabilizzazione, la sicurezza.

Messina e Reggio contro il ponte. Organizzato dai comitati No-ponte si è svolta il 17 giugno una manifestazione con migliaia di partecipanti contro la costruzione del Ponte sullo stretto, una gigantesca e costosa opera che devasterà l'ambiente e l'economia delle due città per andare a rimpinguare le tasche dei grandi costruttori e successivamente della società autostradale. La prossima iniziativa è per il 12 agosto.

In difesa della sanità pubblica. Continuano le manifestazioni in difesa della sanità pubblica, la cui grave situazione è nota. Basti ricordare il taglio di 37 miliardi in 10 anni e che ormai il 35% delle spese ricade direttamente sui cittadini che devono anche far fronte alla vergognosa situazione delle liste d'attesa. Come se non bastasse, la legge 33/2023 espelle gli anziani cronici dalla sanità pubblica per mandarli nel privato, a carico delle famiglie. Tra le manifestazioni più significative quelle delle Marche (Ancona, 13 giugno) e della Toscana (Firenze 15 giugno).

Sogegross (Ge). Gli operai rivendicano l'applicazione integrale del CCNL, l'aumento del ticket mensa, il pagamento al 100% della malattia, la fine di ogni discriminazione sindacale dentro il magazzino, il ritiro delle contestazioni disciplinari e di un licenziamento per rappresaglia. La mobilitazione si è estesa ai punti vendita del gruppo. Il 14 giugno sgherri e crumiri, su probabile iniziativa dell'azienda, hanno attaccato violentemente scioperanti e sodali. La lotta continua.

Miniera di Silius (CA). Il 29 giugno i minatori hanno occupato due pozzi della miniera di quarzo a difesa dell'occupazione messa in forse dalla prospettata chiusura della società in concessione stante anche la confusa situazione del comparto minerario in Sardegna. Oltre a ciò reclamano il pagamento degli stipendi arretrati.

Operai ex-GKN salgono sulla torre. Il 3 luglio alcuni operai ex Gkn sono saliti sopra la torre di San Niccolò a Firenze per protestare contro il ritardo nel pagamento della cassa integrazione. La protesta indica che i combattivi e tenaci operai che hanno tenuto botta per due anni contro la chiusura dello stabilimento, e che si stanno dimostrando esemplari anche nella solidarietà con operai di altre fabbriche e diversi settori, non mollano nel rivendicare i loro sacrosanti diritti.

Raspini di Pinerolo (TO). I lavoratori di questa azienda di confezionamento carni sono in lotta con presidio permanente ai cancelli. Il 7 luglio gli operai in sciopero, assieme a studenti presenti per solidarietà, sono stati brutalmente aggrediti dalla polizia schierata a difesa del padrone. I lavoratori chiedono un cospicuo aumento salariale, l'internalizzazione di operai di una ditta esterna, il reintegro di rappresentanti operai licenziati per rappresaglia. Di fronte al muro alzato dall'azienda la lotta prosegue con determinazione.

Proteste alla Electrolux. La multinazionale si è intascata oltre 4 milioni di euro a livello di gruppo togliendo i superminimi individuali, assorbiti negli aumenti contrattuali. Altri 3 milioni di euro intascati col sistema premiale rivisto al ribasso. Permangono le nubi sul futuro di Electrolux. Lo stabilimento di Susegana si è fermato totalmente il 7 luglio in occasione dello sciopero dei metalmeccanici.

Antonio Carraro di Camopodarsego (PD). Il 14 luglio un centinaio di operai su 500 hanno incrociato le braccia per solidarietà contro la non riconferma di un operaio in prova che aveva partecipato ad uno sciopero. A seguito dello sciopero il licenziamento è rientrato.

L'alta velocità sconvolgerà Vicenza (e non solo). Fermiamoli!

Sono ormai operativi i cantieri dell'alta velocità tra Milano e Padova per un'opera inutile, costosa, dall'impatto ambientale devastante per 'guadagnare', a farla grande, una quarantina di minuti tra Milano e Venezia, dove attualmente si impiegano 2 ore e 30'.

La devastazione della campagna può già essere visivamente constatata percorrendo in treno la linea attuale. Ma quello che accadrà a Vicenza nel corso dei prossimi quindici anni può essere solo immaginato: una città tagliata in due, decine di condomini demoliti, caos traffico e polveri sottili a go go per una città già abbondantemente inquinata, rumore infernale e vibrazioni per tutto il giorno e forse anche di notte. Tutto ciò per un progetto partorito dalla logica del massimo profitto.

Già ora molte abitazioni non interessate dagli espropri presentano crepe sui muri e si prefigurano lunghi contenziosi legali. Nessun sindaco e amministrazione regionale si è mai opposto. Solo proposte di 'mitigazione' (!).

In questa situazione, i primi comitati popolari hanno cominciato a formarsi già nello scorso anno ed annunciano battaglia.

L'8 luglio circa 150 manifestanti hanno bloccato per due ore il Ponte Alto, mandando il tilt il traffico cittadino. Successivamente sono stati sgombrati dalla polizia con gli idranti. Il prefetto annuncia che i manifestanti identificati con fotografie saranno denunciati per blocco stradale e manifestazione non autorizzata, in armonia con la linea repressiva e criminalizzatrice del governo Meloni.

Ma la popolazione di Vicenza è generosa e, come dimostrato con l'esperienza della lotta contro l'aeroporto militare "Dal Molin", non si lascerà mettere facilmente i piedi in testa.

Presto queste "modeste" manifestazioni assumeranno un carattere più ampio, di massa che i comunisti dovranno sostenere con ancora più determinazione, per sviluppare la coscienza di classe rivoluzionaria fra i proletari che si oppongono ai progetti del grande capitale.

Sosteniamo le lotte contro la TAV!

No alla repressione!

Allarghiamo la mobilitazione!

Sosteniamo la popolazione di Vicenza in lotta!

Corrispondenza da Vicenza

Il diritto di sciopero si difende scioperando

I ferrovieri hanno proclamato due giorni di sciopero, il 13 e 14 luglio, per una migliore qualità del lavoro e maggiore sicurezza, assunzioni, per chiudere le vertenze in corso ferme a causa della latitanza delle controparti e assicurare rinnovi contrattuali dignitosi e adeguati alle necessità della categoria. Il ministro Salvini a poche ore dallo sciopero - proclamato da oltre un mese - ha convocato un incontro urgente per scongiurarlo.

Di fronte al rifiuto dei sindacati di categoria di revocare la mobilitazione ha firmato un'ordinanza per dimezzare

le ore di sciopero proclamate, strumentalizzando demagogicamente quei pendolari che da decenni sono colpiti dai piani aziendali e governativi. Questo in aggiunta a quanto previsto dalla legge 145/90 che impone un ampio numero di treni garantiti e limita fortemente la capacità di sciopero dei lavoratori.

Si tratta di un atto politicamente grave, che mette in luce la natura profondamente autoritaria, reazionaria e antioperaia del governo Meloni.

La risposta dei ferrovieri è stata forte e decisa: le adesioni allo sciopero hanno

superato l'80%.

Altri scioperi sono in programma nel settore dei trasporti.

La vicenda contiene un insegnamento che riguarda l'intera classe lavoratrice: il diritto di sciopero si difende scioperando e organizzandosi sempre meglio.

Non servono i ricorsi al TAR, serve la lotta di classe intransigente!

Basta con gli attacchi al diritto di sciopero!

Avanti nella lotta e nell'unità della classe lavoratrice!

Avanti verso la mobilitazione generale!

Solidarietà ai lavoratori di Mondo Convenienza!

Quanto accaduto ai lavoratori di "Mondo Convenienza" di Campi Bisenzio (FI) e in provincia di Torino mette in luce il vero volto del "democratico" capitalismo odierno.

Continui sgomberi con brutali cariche poliziesche ai presidi organizzati dai lavoratori in lotta contro i contratti truffa, paghe da fame, turni lavorativi massacranti di 13-14 ore, straordinari non pagati, ferie negate, mancanza delle più elementari norme di sicurezza, condizioni di lavoro inaccettabili.

La violenza dello stato interviene a protezione dei padroni negrieri, a cui interessano solo le consegne di frigo, lavatrici, etc., per fare profitti a palate.

A questa brutalità si aggiungono le provocazioni perpetrate dai crumiri, come quello che ha investito un operaio al presidio, da capetti, caporali e fascisti contro i sindacalisti combattivi

e i lavoratori in sciopero da due mesi. Come se non bastasse 25 lavoratori hanno appreso dalla stampa di essere stati licenziati dal padrone: una chiara manovra illegale per intimidire e spaventare le centinaia di altri lavoratori che sono entrati in lotta, o si stanno preparando a farlo negli stabilimenti del gruppo. Ma anche un attacco al diritto di sciopero di tutti i proletari!

Nonostante tutto ciò i proletari sfruttati a sangue da "Mondo Convenienza" hanno deciso di andare avanti nella lotta, dimostrano grande determinazione e compattezza.

Vi era chi diceva che questo sciopero "non sarebbe arrivato da nessuna parte". Invece sta arrivando dappertutto! La lotta di facchini, autisti, magazzinieri di "Mondo Convenienza" necessita della solidarietà e del sostegno dell'intera classe operaia!

Sono a disposizione Cd Rom e chiavette usb contenenti:

1. la rassegna settimanale "L'Ordine Nuovo" diretta da Antonio Gramsci (numeri del Biennio Rosso 1919-1920);
2. il giornale "L'Unità", organo del Partito Comunista d'Italia, fondato da Antonio Gramsci (dal 1924 al 1945).

Il prezzo di ogni Cd Rom o chiavetta usb è di 20 euro, comprensivo delle spese di spedizione postali.

Per ricevere i Cd Rom e/o la chiavetta Usb con il materiale descritto, occorre versare il corrispettivo sul c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus, specificando nella causale ciò che si desidera ricevere.

Lettera alla redazione

Cari compagni, sono un lettore del giornale "Lotta Comunista", e volevo sottoporvi alcune riflessioni critiche al riguardo.

Certamente un'analisi completa ed organica delle posizioni di Lotta Comunista (in seguito LC) non può essere offerta in poche righe. Tuttavia, lo sviluppo in alcune città di questa formazione che si spaccia per "rigorosamente leninista" mi spinge a non dilazionare oltre la chiarificazione di alcuni punti essenziali della sua linea politica e del ruolo che gioca nella lotta di classe.

Fin dalla fondazione, a metà degli anni '60, LC a livello teorico ha sposato le tesi trozkiste, fatte proprie anche da Bordiga, sulla rivoluzione permanente e sull'impossibilità del socialismo in un solo paese.

Di conseguenza, secondo queste tesi, lo stato sovietico non poteva essere un paese dove aveva un senso edificare il socialismo. Le preziose indicazioni degli ultimi mesi di vita di Lenin condensate negli scritti "Sulla cooperazione" e "Sulla nostra rivoluzione", in cui alla presa d'atto della temporanea sconfitta della rivoluzione in altri paesi europei si portavano solidi argomenti per la possibilità di edificare il socialismo in Russia, sono perciò sistematicamente ignorate.

Così come è completamente negato il concreto processo di costruzione del socialismo, con le sue grandiose realizzazioni. Secondo LC, per principio la Russia prima e l'URSS in seguito non potevano che essere capitalismo di stato. Vi aggiunge che questo paese dalla metà degli anni '20 era caduto nelle mani della 'burocrazia' e di Stalin che la incarnava e doveva, in quanto paese capitalista, giocare la sua partita nell'arena mondiale come stato imperialista.

Per LC, Stalin e i bolscevichi che costituirono il gruppo dirigente dell'URSS si sarebbero macchiati di crimini nella lotta per il potere. Ma, si sottintende, il 'crimine principale' consisteva nell'aver tradito la rivoluzione per il fatto di non aver mandato l'Armata Rossa allo sbaraglio in un tentativo disperato di rivitalizzare le rivoluzioni europee. Ebbene, secondo questa assurda visione, non ha sbagliato anche Lenin dalla fine della guerra civile in poi?

Negli articoli del giornale tutta l'azione dell'Internazionale Comunista (IC) - quindi già di Lenin - di opporre al fronte imperialista vittorioso in occidente il fronte unico della classe operaia e il fronte dei popoli oppressi in lotta contro l'imperialismo è sistematicamente ignorata o criticata. Per LC il carattere democratico e antimperialista delle rivoluzioni popolari è un'eresia.

L'averlo affermato in Cina, per esempio, è stato un tradimento dei comunisti cinesi. Il rovescio iniziale della rivoluzione cinese a Canton nel 1927 viene preso a pretesto per addossarne la responsabilità all'IC (e personalmente a Stalin) che dal 1926, con l'esclusione di Zinoviev, doveva essere sistematicamente denigrata e attaccata.

Di conseguenza per LC ogni riflessione sul fascismo, ogni lotta antifascista che non abbia come obiettivo immediato il rovesciamento del capitalismo, fino alla linea dei fronti popolari dopo il VII congresso del 1935, di

cui la difesa della Repubblica spagnola è una delle conseguenze, tutto ciò è opera dei 'traditori' alla testa dell'URSS. Secondo LC nell'esperienza della guerra civile spagnola il 'merito storico' dei trozkisti e degli anarchici non è quello di aver imbracciato le armi (poco e male) contro il franchismo, ma di aver disorganizzato le retrovie, specie a Barcellona, con esperimenti di 'rivoluzione sociale'.

Quindi la II guerra mondiale è, per LC, solamente un conflitto imperialista, anche dopo l'aggressione all'URSS.

Nessuna riflessione sul mutamento di carattere del conflitto, dapprima imperialista, successivamente antifascista e di guerra di liberazione nazionale dopo l'aggressione all'URSS nel 1941. Nessuna dialettica tra i due aspetti col trasformarsi del primo nel secondo come aspetto principale.

Per LC la giusta politica dei comunisti sarebbe consistita, per tutto il conflitto, nel disfattismo nazionale (e questo malgrado alcuni del suo gruppo dirigente originario avessero partecipato alla Resistenza: un errore di gioventù, evidentemente).

La totale mancanza di dialettica, di analisi e di linea politica, sostituita dal meccanicismo, già tipica di Bordiga che per LC è un sottinteso punto di riferimento, è confermata dalla visione dell'imperialismo. Per LC esso è da sempre un 'sistema unitario' (non dissimile dalle tesi kautskyane - non a caso Kautsky viene rievocato nel numero di maggio 2023), in cui avvengono continuamente cambiamenti quantitativi tra le diverse potenze che lo compongono (la cosiddetta 'bilancia di potenza' - orribile traduzione dall'inglese - ripetuta in tutti i numeri del giornale). Ma la quantità non si trasforma mai in qualità. Al massimo nel sistema, di tanto in tanto, si ravviva qualche 'faglia' destinata a ricomporsi con terremoti mai catastrofici. Il concetto di crisi generale del capitalismo è assente. Anche per avere una crisi ciclica ci deve essere una duratura recessione mondiale senza che il capitale abbia possibilità di riprendersi. Il suo sbocco obbligato è la guerra imperialista e la tempesta rivoluzionaria. La recessione del 1973 in seguito allo shock petrolifero doveva perciò non rientrare in questa dinamica e fu definita "crisi di ristrutturazione".

Nemmeno al giorno d'oggi, dove i contrasti interimperialistici si amplificano e si intensificano, persino col regresso della globalizzazione teorizzato e applicato nella forma di *decoupling* (disaccoppiamento) sotto la guida dell'imperialismo USA, LC sente il bisogno di archiviare questa 'unitarietà'.

Oggi con il conflitto tra Russia e USA/Nato in Ucraina è evidente per tutti una frattura tra i blocchi, tranne che per LC, dove al massimo è 'in crisi l'ordine mondiale'. LC evoca il rischio di guerra tra i grandi blocchi. Ma non ne trae conseguenze politiche. Nemmeno adesso LC sente il bisogno di chiamare le masse alla mobilitazione. Il tutto si riduce ad un titoletto sulla sua testata ('opposizione internazionalista alla guerra

d'Ucraina'). Andare oltre, sia teoricamente che politicamente, comporterebbe il ripensamento di posizioni precedenti, con il rischio di dover ammettere errori.

Cosa da esorcizzare perché la critica e l'autocritica - che Lenin giudicava essenziale nella vita del partito - non fa parte del suo bagaglio ideologico, ed è sostituita dall'idea che l'autoproclamato "partito-scienza" fa al massimo errori di valutazione nella tempistica, dei quali non deve rendere conto. LC non ha chiamato le masse alla mobilitazione nemmeno di fronte al palese tentativo delle borghesie di scaricare le loro crisi sulle spalle degli operai con la duplice occasione della pandemia e del ritorno, alla grande, dell'inflazione. Lo slogan "contro il capitale lotta salariale", che pure veniva gridato negli anni '70 del secolo scorso, rimane nella soffitta dove è stato relegato. Una mobilitazione a cui non chiama sui licenziamenti, sulla cassa integrazione, sulla precarietà e sull'aumento dello sfruttamento. Tantomeno sui fronti di lotta contro gli sfratti, per l'ambiente, contro la nocività, contro i rigurgiti neofascisti.

Salvo poche eccezioni, più del passato che del presente, qualsiasi intervento di massa dove LC non abbia il controllo della situazione viene evitato.

Durante la pandemia i suoi circoli si sono attivati per alleviare le sofferenze di persone in difficoltà col volontariato: recapito di spesa e farmaci, sostegno alimentare, ecc. Ma la lotta di classe dove i comunisti dovrebbero essere impegnati con priorità è altra cosa.

Per scelta LC sta solo nella CGIL, anche in settori di apparato, e si guarda bene dall'aprire contraddizioni e dal contestare la linea collaborazionista imposta da decenni dai vertici riformisti e opportunisti. I sindacati conflittuali, che pure nei limiti delle loro forze e delle loro posizioni, conducono lotte dure ed importanti, sono ignorati.

Più in generale è lo stesso confronto con altre formazioni, persino quelle ideologicamente 'vicine', ad essere rigorosamente evitato in uno spirito settario esasperato.

A parole LC fa dell'internazionalismo il suo motivo di esistenza. In pratica in che consiste questo internazionalismo? Nell'organizzare manifestazioni e riunioni il 1° Maggio con sfoggio di bandiere e striscioni con pochi interventi di militanti e con la parte del leone assunta da un funzionario del centro nazionale. Mai dal sostegno attivo a formazioni politiche o sociali estere che LC non controlla e verso le quali estende il suo settarismo. Per quelle che controlla, e che in pratica sono sue filiazioni estere, riserva pagine nel giornale.

Chiunque può rendersi conto che tutto questo è teoricamente una deformazione del leninismo, mentre dal lato politico e pratico si converte in un "frigorifero" di forze che potrebbero essere in qualche misura attratte nella lotta per il Partito, oltre ad essere un ostacolo allo sviluppo del fronte unico proletario che LC avversa, come d'altronde tutti gli opportunisti.

Corrispondenza da Genova

Chi sono gli operai avanzati?

In numerosi articoli di Scintilla compare il concetto di "operai avanzati", ai quali noi ci rivolgiamo e che riteniamo essere gli elementi fondamentali da attrarre nel lavoro per gettare le basi del partito comunista.

Ma chi sono questi operai? Quali le loro caratteristiche e il loro ruolo nella lotta per il Partito?

La questione ha una grande importanza e va risolta alla luce del marxismo-leninismo.

Come spiega Lenin, gli operai avanzati o di avanguardia, che sono espressi dal movimento operaio, principalmente dal proletariato industriale, sono i migliori rappresentanti della classe operaia, i più disciplinati, i più impegnati alla causa dell'educazione e dell'organizzazione della classe operaia, coloro che non solo sono aperti al socialismo scientifico, ma che - nonostante l'abbruttimento causato del lavoro salariato - lo studiano e lo assimilano in modo cosciente ed elaborano perfino teorie rivoluzionarie in maniera autonoma.

Di solito gli operai avanzati sono dei dirigenti rispettati della lotta economica, che sempre e dovunque determinano il carattere del movimento operaio facendosi seguire dalla massa operaia, perché hanno conquistato pienamente la sua fiducia nella pratica, dimostrando volontà di lotta, fermezza, combattività, capacità organizzative e pedagogiche.

Gli operai avanzati sono le teste pensanti e attive del movimento operaio, un prodotto obiettivo dello sviluppo del capitalismo in tutti i paesi, che emerge dalla lotta degli operai contro il capitale.

Ma non bisogna ridurre la loro coscienza a quella dei militanti sindacali o restringere la loro attività e le loro aspirazioni al solo livello delle rivendicazioni economiche.

La loro caratteristica è infatti quella di andare oltre i limiti del sindacalismo, perché accettano il socialismo coscientemente e lottano per una comprensione scientifica della lotta di classe, dei suoi scopi, dei compiti che devono essere adempiuti al fine di dirigerla nella prospettiva dell'abbattimento del regime capitalista. Di conseguenza, fra questi operai il problema del partito indipendente e rivoluzionario della classe operaia - determinante nella concezione della rivoluzione e del potere proletario - non è un "tabù", ma una questione posta e da risolvere.

Per cui essi sono propensi ad accettare il dibattito, si informano, leggono le

pubblicazioni e i documenti che affrontano il problema, si sforzano di offrire il loro contributo e - in determinate circostanze - finanche di mettere in pratica il concetto di partito. Oggi gli operai avanzati non sono molti nel nostro paese, ma il ruolo che svolgono nella lotta di classe è decisivo. Riguardo il loro orientamento politico e ideologico, va detto che diversi elementi operai avanzati si definiscono comunisti e hanno esperienza di militanza in organizzazioni comuniste e rivoluzionarie.

Ve ne sono anche diversi che finora non si sono distaccati da organizzazioni e partiti revisionisti e socialdemocratici.

Questo è un fatto che va compreso alla luce dell'attuale debolezza del movimento comunista, così come della difficoltà di scorgere nelle condizioni della confusione ideologica e della frammentazione organizzativa l'organizzazione in cui militare.

Ma ciò non deve certo essere una barriera che impedisce il dialogo e la collaborazione con questi operai, in vista della loro fusione in una sola organizzazione comunista; un processo che nello sviluppo della lotta di classe potrà avanzare con l'attività politica e l'azione dei comunisti organizzati che lottano per il Partito, facendo vivere il marxismo-leninismo nella teoria e nella pratica, in stretto legame con la lotta di classe, favorendo il progressivo avvicinamento e fusione del movimento comunista con quello operaio.

Nella nostra concezione, il Partito comunista, in quanto parte integrante e dirigente della classe operaia, incarna l'unione (con un termine in voga fra gli stessi operai, "la convergenza") del movimento comunista (m-l) con gli elementi di avanguardia del movimento operaio.

Senza gli operai avanzati il Partito non potrebbe avere radicamento nella classe, non potrebbe introdurre le idee e la politica rivoluzionarie nella lotta di classe degli sfruttati e degli oppressi dalla borghesia, non potrebbe creare un legame e trascinare nella lotta, sotto la sua direzione, gli strati medi e arretrati della classe.

Qualsiasi altra concezione del partito, qualsiasi equivoco sul concetto di operai avanzati (spesso confusi erroneamente con gli attivisti sindacali, i riformisti radicalizzati o i piccoli borghesi arrabbiati), qualsiasi negazione dell'esistenza di questi elementi della classe operaia, così come qualsiasi negazione della organizzazione del partito costruita sulla base della produzione e quindi del luogo di lavoro

(organizzazione per cellule), rappresenta in ultima istanza un ritorno ai concetti e alle pratiche della socialdemocrazia, dell'economicismo e del movimentismo.

È dunque indispensabile per i comunisti stabilire un rapporto sempre più stretto, fino a divenire organico, con gli operai avanzati per partecipare alla lotta di classe e infondere al suo interno le concezioni scientifiche del socialismo proletario.

Il rapporto che in quanto marxisti-leninisti, membri del collettivo redazionale di Scintilla, vogliamo stabilire con questo esiguo ma fondamentale strato avanzato del proletariato è ben espresso dalle parole di Lenin: *"noi dobbiamo fare ogni sforzo possibile perché le loro file si estendano continuamente, perché le loro elevate esigenze intellettuali vengano soddisfatte appieno, perché dai loro ranghi emergano dei dirigenti del Partito operaio socialdemocratico russo. Il giornale che voglia diventare organo di tutti i socialdemocratici russi deve perciò essere al livello degli operai d'avanguardia; non solo esso non deve abbassare artificialmente il proprio livello, ma deve al contrario elevarlo costantemente, affrontando tutte le questioni tattiche, politiche e teoriche della socialdemocrazia mondiale. Solo allora le esigenze degli intellettuali operai saranno soddisfatte, e il giornale potrà prendere direttamente nelle proprie mani la causa operaia russa, e quindi anche la causa rivoluzionaria russa."* (Lenin, Una tendenza retrograda della socialdemocrazia russa, 1899).

Il problema più scottante dell'oggi è quello dell'unità degli operai avanzati attorno a una loro organizzazione (domani Partito) indipendente, legata al Movimento Comunista Internazionale. Per favorire ciò è necessario assumere indispensabili responsabilità nella lotta sul fronte teorico (economico, filosofico, storico) e politico contro l'attacco incessante della borghesia, nel favorire la loro stretta collaborazione e unione con i comunisti nella lotta e nel lavoro quotidiano, senza contentarsi di basarci su "progetti" al margine della lotta di classe, o sotto un'angolazione di propaganda astratta.

Quando l'unione del socialismo scientifico con il movimento operaio raggiungerà un livello più elevato, portando al suo interno la coscienza rivoluzionaria di classe e raccogliendo le forze proletarie d'avanguardia, si comprenderà ancora meglio il fatto che gli autentici gruppi marxisti-leninisti svolgono un ruolo vitale per l'unità degli operai avanzati in Partito comunista.

Gioventù marxista-leninista

Lavorare meno, lavorare meglio, lavorare tutti!

La diminuzione dell'orario di lavoro è una storica rivendicazione del movimento operaio.

Essa è possibile sulla base dei rapporti di forza tra la classe operaia e la borghesia. Con la riduzione dell'orario a parità di salario in genere si riduce il plusvalore assoluto.

In molti casi i capitalisti possono "rifarsi" di questa perdita aumentando il plusvalore relativo, mediante l'aumento della produttività del lavoro determinato dagli sviluppi tecnici.

Per il capitalista l'intensificazione del lavoro degli operai ha la stessa importanza dell'allungamento della giornata di lavoro.

Facciamo un esempio.

Da giugno a dicembre del 2022, 61 aziende britanniche hanno ridotto i giorni di lavoro da 5 a 4, senza aumentare le ore di lavoro negli altri giorni e senza diminuire i salari.

Questo è stato deciso ai fini di uno studio condotto dall'associazione di ricerca indipendente Autonomy, assieme ad altri gruppi e ricercatori di varie università.

Non sappiamo se nei quattro giorni lavorativi vi sia stato meno stress per i lavoratori, se sono migliorate le condizioni di lavoro.

Sappiamo però che la produttività di queste aziende non è affatto diminuita, anzi, ha registrato un leggero aumento rispetto al semestre precedente.

Questa riduzione dell'orario di lavoro non è attuabile per tutti i lavoratori e le lavoratrici finché il capitalismo continua a dettare le sue leggi.

Anzi, in molti settori gli orari lavorativi sono in aumento, si costringono gli operai a straordinari il sabato e nei giorni festivi, si intensificano i ritmi e i carichi di lavoro, le cadenze, si pretende flessibilità assoluta.

Lo sanno bene i giovani che trovano lavoro, trattati come moderni schiavi salariati, precari e supersfruttati, preparati a questo sistema di spremitura massiva di plusvalore fin dai banchi di scuola con la c.d. "alternanza scuola-lavoro" (oggi PCTO, 210 ore per gli istituti professionali) resa obbligatoria.

Una società che pone il profitto come fine ultimo della produzione non è una società che si fa troppe premure nei confronti del proletariato, e se per un lungo tempo nel nostro paese e in altri paesi le condizioni degli operai sono migliorate il merito è della lotta di classe e non della benevolenza di una borghesia illuminata.

Mantenendo il sistema borghese gli unici traguardi che il proletariato può raggiungere sono provvisori e insufficienti.

Possiamo rendere più difficile i licenziamenti, possiamo stabilire un salario minimo, possiamo aumentare i controlli sulla sicurezza e inasprire le

pene per l'evasione fiscale, ma con la borghesia al potere si finirà comunque per retrocedere prima o poi, e quindi a dover lottare di nuovo per gli stessi traguardi che fino a poco prima davamo per scontati, come sta accadendo ormai da tempo.

La borghesia al potere non farà nient'altro che i propri interessi, e se ci concederà delle piccole vittorie sotto la spinta della lotta di classe lo farà solamente per salvaguardare sé stessa. Basterà una crisi, per farci perdere molti di questi progressi, questo grazie anche agli agenti del capitale nel movimento operaio.

Se vogliamo davvero "lavorare meno, lavorare meglio e lavorare tutti" l'unica soluzione possibile è quella di passare allo stadio successivo del capitalismo: il socialismo.

Con il socialismo, il fine ultimo della produzione non sarà più il profitto di pochi, ma il massimo soddisfacimento delle crescenti esigenze materiali e culturali dell'intera società.

Attuando il socialismo si avrà un notevole miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, a scapito di chi prima viveva sfruttandoci.

Una volta abolito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo noi lavoratori potremo mettere finalmente in atto il nostro slogan, perché sono le leggi del capitalismo a impedire l'evoluzione della società umana.

Giù le mani dai fratelli Kononovich!

Abbiamo ricevuto e volentieri pubblichiamo il seguente appello.

In quanto giovani marxisti-leninisti esprimiamo solidarietà a tutti coloro che sono perseguitati per la loro attività antifascista dal corrotto regime ultrareazionario di Kiev asservito al blocco imperialista Usa/Nato, così come ai comunisti colpiti dalla repressione del regime imperialista e sciovinista di Mosca.

Auspichiamo che gli operai e popoli di Ucraina e di Russia si stringano la mano e volgano le armi contro i loro veri nemici per stabilire una pace durevole e una cooperazione fraterna, in una nuova società socialista.

L'appello dei fratelli Kononovich ai comunisti e antifascisti d'Europa.

Noi fratelli Kononovich, comunisti e antifascisti ucraini facciamo appello alla Federazione Mondiale della Gioventù Democratica, comunisti, a tutta la sinistra e agli antifascisti d'Europa e del Mondo.

Dichiariamo ufficialmente che il regime di Zelensky prepara il nostro assassinio.

Il regime, attraverso le mani dell'agente di polizia Yevgeny Kravchuk, ci ha avvertito pubblicamente e ripetutamente del nostro imminente omicidio. Il poliziotto ha pubblicato

appelli all'omicidio su Facebook e sta diffondendo attivamente il nostro indirizzo di residenza, sapendo che siamo agli arresti domiciliari e non possiamo andare da nessuna parte, quindi siamo in trappola.

Solo su suggerimento delle autorità, un agente di polizia in carica può fare tali dichiarazioni e appelli in pubblico, senza temere nessuna conseguenza.

Con questo, siamo ufficialmente dichiarati fuorilegge e mettiamo in chiaro che non accadrà nulla a nessuno per il nostro omicidio. Questa è la pratica degli anni '30 del XX secolo

nella Germania nazista, dove comunisti e antifascisti furono messi fuori legge.

Il regime di Zelensky vuole organizzare un'esecuzione dimostrativa.

Compagni, vi chiediamo di organizzare azioni di protesta presso le ambasciate e i consolati dell'Ucraina, gli uffici di rappresentanza dell'Unione Europea, l'OSCE e altre autorità e organizzazioni internazionali per tenere picchetti chiedendo che le autorità ucraine impediscano l'uccisione dagli anti-fascisti Kononovich. Vi chiediamo di sostenerci e impedire il nostro assassinio da parte del regime di Zelensky.

Vilnius: un vertice di guerra e di riarmo

Il summit annuale della NATO si è svolto nei giorni 11 e 12 luglio 2023 a Vilnius, la capitale della Lituania, praticamente ai confini della Federazione russa. Un chiaro segnale di inasprimento del conflitto in corso in Ucraina.

Durante il vertice i capi di stato e di governo dei paesi imperialisti e capitalisti che sono in guerra contro l'imperialismo russo hanno approvato piani per:

- Prolungare ulteriormente la guerra in corso, una proxy war imperialista che è la prosecuzione di una ultradecennale politica di espansione, provocazioni e minacce della NATO, pagata soprattutto dalle masse lavoratrici ucraine e russe. Questo senza prevedere alcun negoziato che non sia la "formula di pace in 10 punti" di Zelensky (realizzabile solo con l'improbabile sconfitta della Russia sul campo) e quindi sostenendo una guerra di lunga durata.

- Intensificare la guerra fornendo al corrotto regime ucraino le bombe a grappolo, gli F16, i carri armati più avanzati, i missili a lungo raggio, le munizioni ad uranio impoverito, fino a considerare l'uso di armi nucleari "tattiche", oltre all'ingente supporto finanziario (un fondo di altri 20 mld.) senza il quale Kiev crollerebbe.

- Preparare l'ampliamento del teatro di guerra nel Baltico, nel Mar Nero, nel Mediterraneo e nell'Artico, regioni ove l'imperialismo russo è presente, così come in Bielorussia e nella stessa Russia. Questo mentre si predispongono interventi militari in altre regioni: in Medio Oriente, in Nord Africa e nel Sahel, nei Balcani, nel Caucaso, nella regione dell'Asia-Pacifico.

Nello scorso summit di Madrid è stato stabilito di rafforzare i "Battle group" posizionati sul fianco est della NATO e di espandere la "NATO Response Force" da 40 mila a più di 300 mila soldati. A Vilnius si è deciso di mettere queste truppe in posizione di elevata prontezza, aggiungendone altre fino a raggiungere il livello di brigate da combattimento e includendo forze aeree e navali. Inoltre è stata predisposta una Forza di reazione alleata per rispondere rapidamente alle situazioni di crisi in ogni direzione.

I briganti riuniti a Vilnius hanno anche discusso dell'ulteriore ampliamento della NATO: dopo la Finlandia si preparano ad entrare la Svezia (sarà il 32° membro, il doppio di quelli del 1990), la Georgia, la Bosnia, la Moldavia... Avanza il processo di integrazione dell'Ucraina che sarà concluso dopo la guerra. Così ha detto Biden, dimostrando in che modo cinico sta usando la pedina di Kiev.

Questo mentre i partner asiatici della NATO (Giappone, Australia, Nuova Zelanda e Corea del Sud), così come la stessa UE, sono sempre più integrati nella politica di guerra diretta dagli USA per mantenere la propria egemonia mondiale minacciata dall'ascesa della Cina imperialista, che Washington vuole

staccare strategicamente dalla Russia.

Quanto stabilito dal summit NATO di Vilnius ha costi molto elevati, per cui i membri della NATO dovranno dedicare durevolmente almeno il 2% del loro PIL per le spese NATO. Allo stesso tempo si è stabilito di modernizzare l'apparato bellico sulla base di una industria militare più sviluppata, questo anche in Europa (la Germania imperialista è particolarmente interessata), con catene di approvvigionamento che non possono essere inceppate dai rivali imperialisti.

Mentre la guerra diviene sempre più "industriale", gli stati membri sono chiamati a contribuire alle esercitazioni (specie sul fianco est) e alle missioni militari con truppe preparate ed equipaggiate, armamenti, logistica, crescenti risorse economiche, a spese delle esigenze economiche e sociali dei lavoratori e dei popoli.

Nel vertice di Vilnius la NATO ha ribadito che le armi nucleari strategiche, particolarmente quelle possedute dagli USA e stanziate anche in Europa, sono il fondamento della sua politica di guerra in quanto capaci di imporre costi inaccettabili all'avversario.

Questo significa che l'Alleanza atlantica si prepara alla guerra con una dimensione nucleare, modernizzando e potenziando il suo apparato di terrore atomico.

Di conseguenza i membri NATO incrementeranno le esercitazioni per prepararsi ad usare le armi nucleari in contemporanea con quelle convenzionali. La volontà della NATO di utilizzare le armi nucleari emerge anche dalla critica a cui è stato sottoposto il Trattato di non proliferazione delle armi nucleari, che minerebbe la capacità della NATO di minacciare altri stati.

La corsa al riarmo degli imperialisti occidentali dunque prosegue. Ovviamente la Russia imperialista, così come la Cina imperialista, non rimarranno con le mani in mano.

Il processo militarista a cui la NATO sta dando un forte impulso vede dispute interne. Gli stati imperialisti dietro le quinte si azzuffano per la spartizione delle aree di influenza e dei bottini di guerra, per gli accordi commerciali e gli investimenti, per le fonti e le rotte energetiche, alla faccia della "coesione della solidarietà" declamate nei summit.

Di fronte agli USA che vogliono mettere in riga gli alleati e scaricare su di loro (ovvero sulle masse lavoratrici di questi paesi) le spese di un coinvolgimento militare sempre più ampio, le borghesie europee esitano.

Anche dietro le riluttanze dei governi europei sulle bombe a grappolo non è difficile scorgere il timore di un più massiccio impegno in un conflitto che è diretto anche contro le loro economie, che già subiscono le difficoltà di approvvigionamento energetico, le conseguenze delle sanzioni, con l'ormai prossima recessione.

I guerrafondai europei temono anche la riposta delle masse lavoratrici che sono sempre più stanche di subire i costi della guerra. Le divergenze sono quindi destinate ad ampliarsi.

Ma qual è la posizione dell'imperialismo italiano in questo processo?

Senza dubbio svolge una funzione di primo piano nella guerra in corso.

Per gli USA, Meloni è stata una "sorpresa positiva", avendo seguito la linea dettata da Washington senza fiatare (ancor più dovrà farlo nei riguardi della Cina).

Tuttavia, la borghesia italiana non va ridotta al ruolo di mero servo degli USA. Essa partecipa alla guerra per gli interessi dei suoi monopoli bellici ed energetici, delle grandi imprese di "ri/costruzione" che rivaleggiano con gli altri monopoli per espandersi in tutto il mondo, trascinando dietro di sé il medio e piccolo capitalismo.

La classe dominante cerca di trovare all'estero, con la partecipazione alla guerra e al saccheggio dei popoli dipendenti, la soluzione dei suoi gravi problemi interni. Perciò crescono le spese militari, sottratte a quelle sociali e previdenziali. Ma ogni euro per le spese militari significa un euro in più per l'oppressione e la violenza contro le masse lavoratrici.

Oggi la lotta contro guerra e il governo guerrafondaio di Meloni, contro l'invio di armi e fondi in Ucraina, per il ritiro delle truppe inviate all'estero, per l'uscita dalla NATO e da tutte le alleanze imperialiste, per la chiusura delle basi USA e NATO, contro l'aumento delle spese militari a scapito di quelle sociali, per la messa al bando degli ordigni nucleari, si presenta come una questione all'ordine del giorno. Prepariamoci dunque a un autunno di lotta, senza schierarci con nessuna delle parti imperialiste in conflitto, ma sviluppando l'internazionalismo proletario che vuol dire in primo luogo lotta al "nostro" imperialismo.

Come deciso nell'assemblea di Milano dell'11 giugno scorso, l'imperativo è quello di unire le forze per dare il via a una lotta di massa che inceppi i piani di guerra del governo Meloni e della NATO. Gli impegni sono chiari: lavorare per la riuscita della mobilitazione nazionale del 21 ottobre con manifestazioni davanti le basi militari di Coltano e di Ghedi (in quest'ultimo aeroporto vi sono le bombe atomiche).

A tal fine, occorre lavorare per la riuscita dello sciopero dei sindacati conflittuali il 20 ottobre, coinvolgendo nella sua preparazione i delegati e i lavoratori combattivi di tutte le sigle, intervenire nelle altre scadenze di lotta che si preparano, legando strettamente la questione della pace a quella del pane e delle libertà dei lavoratori, alzando la bandiera della solidarietà internazionale dei proletari, della fratellanza dei popoli, che solo con il socialismo potrà trionfare.

Sull'ammutinamento dei mercenari Wagner

Nel mese di giugno si è consumato in Russia uno scontro fra settori di borghesia per il controllo della milizia privata Wagner, impegnata nella guerra in Ucraina e in diversi paesi africani (Libia, Mali, Rep. Centrafricana, Sudan, Mozambico...) a difesa degli interessi dell'imperialismo russo.

L'oligarca Prigozhin ha difeso con le armi in pugno il suo redditizio business (che comprende remunerazioni in ricchezze minerarie e petrolifere), minacciato da Putin che lo voleva assorbire nei ranghi statali.

Dopo mesi di accuse verso gli alti responsabili militari russi, trattati da incapaci, il 24 giugno Prigozhin ha "varcato il Rubicone" e preso il controllo della piazza di Rostov sul Don (un importante retrovia per le truppe russe presenti in Ucraina) per mettere sotto pressione Mosca.

Non è stato certo un colpo di stato, come hanno detto in molti, ma un ammutinamento in piena regola.

La Wagner ha però trovato sulla sua strada le forze fedeli a Putin, che lo hanno trattato da traditore e bombardato con l'aeronautica la colonna di mezzi militari della banda mercenaria diretta nella capitale della Federazione russa per chiedere la testa di alcuni generali e salvaguardare la sua esistenza e la sua relativa autonomia.

Prigozhin è stato così costretto a trangiugiare un accordo che subordina parte dei mercenari della Wagner al Ministro della difesa russo e prevede per sé stesso, in quanto capo degli ammutinati, l'amnistia una sorta di asilo a Minsk.

Asilo ben presto rientrato dato che, a quanto si è appreso dalla stampa, Putin e Prigozhin si sarebbero incontrati a Mosca: le esigenze materiali della guerra, che vede le truppe russe in difficoltà in alcuni settori, hanno

evidentemente la priorità.

La retorica dello sciovinista Putin, che si è spinto al punto di confondere la situazione di oggi con quella del 1917, paragonando Prigozhin a Lenin, è stata vergognosa, così come indecente è la politica social-sciovinista dei revisionisti del PCRF, che continuano a sostenere il regime imperialista russo e le sue avventure militari.

Le 36 ore di scontro fra Putin e il suo ex collaboratore Prigozhin hanno rivelato che il potere borghese in Russia è minato da crepe e contraddizioni insanabili.

È venuto a galla il marciume dello stato imperialista russo, un colosso dai piedi d'argilla nelle mani di fazioni di oligarchi capitalisti mafiosi e brutali "signori della guerra" che si associano e rivaleggiano fra loro imponendo sfruttamento, oppressione e duri sacrifici alla classe operaia e alle masse popolari.

Alle miserie e alla tragedia odierna ha condotto la distruzione della dittatura del proletariato e del socialismo, la restaurazione e il trionfo del capitalismo generatore di guerra, corruzione, fame e miseria.

Da parte loro le potenze occidentali, USA in testa, hanno approfittato dello scontro avvenuto in Russia (conoscevano il piano di Prigozhin), mantenendo un profilo basso: il gruppo di briganti capitanati da Biden vuole una guerra per procura prolungata per indebolire Putin e dissanguare la Russia, evitando però che finisca fuori controllo in quanto potenza nucleare.

Ma anche in casa loro i problemi e l'instabilità sono gravi: ricordiamo il tentato golpe di Trump contro Biden, la rivalità accanita che c'è dentro l'Alleanza atlantica per le zone di



influenza, la spartizione dei bottini di guerra e della ricostruzione, i numerosi eserciti mercenari (ad es. Academi, DynCorp, Vinnel negli Usa, Asgaard in Germania, Gallice security in Francia...), i contractors e i fornitori di "servizi" militari al servizio dei monopoli e degli stati.

La soluzione non è schierarsi con un brigante, sia esso grande o piccolo, vincente o perdente, contro un altro brigante.

La soluzione sta solo nelle mani della classe operaia e dei popoli oppressi, che hanno la forza per sconfiggere gli sfruttatori e i guerrafondai.

Perciò non smetteremo di chiamare e partecipare alla lotta contro il "nostro" imperialismo, attualmente guidato dal governo Meloni, che ci vuole trascinare sempre più nell'abisso della guerra e della militarizzazione, così come di fare appello affinché gli operai e popoli di Russia e di Ucraina si stringano la mano e volgano le armi contro i loro veri nemici per stabilire una pace durevole e una cooperazione fraterna, in una nuova società socialista.

Per portare avanti con successo questo lavoro serve oggi più che mai il Partito della rivoluzione proletaria, il solo che possa aprire la strada al futuro.

Care/i compagne/i, abbonati e lettori,

da diversi anni con l'associazione Scintilla Onlus, stiamo curando la raccolta e la diffusione della cultura proletaria.

Nel sito della Onlus abbiamo messo a disposizione testi di formazione marxista-leninista, materiale fotografico, audio, oltre a materiale di propaganda comunista e di informazione sindacale.

Oggi i nostri strumenti si arricchiscono con un canale YouTube denominato "Scintilla Onlus" dove abbiamo pubblicato filmati storici e numerosi film dei paesi socialisti e di democrazia popolare.

Il canale è visitabile all'indirizzo www.youtube.com/@ScintillaOnlus

Sui nostri siti (piattaformacomunista.com e scintillaonlus.weebly.com) potrete trovare il link al suddetto canale You Tube. Anche il sito della Onlus è stato rinnovato: visitatelo!

Invitiamo tutti i compagni e le compagne in possesso di materiale di carattere culturale, che desiderano metterlo a disposizione, ad inviarcene copia.

Tenete presente che potremo pubblicare solo opere libere dai diritti d'autore.

Con l'occasione, rilanciamo l'appello donare il 5 per mille a Scintilla Onlus. Il codice da inserire nella dichiarazione dei redditi è: **976 637 805 89**.

Condanna dell'attacco criminale di Israele a Jenin Solidarietà con la lotta del popolo palestinese

Riproduciamo di seguito un comunicato diffuso dal partito fratello di Danimarca, l'APK (Partito Comunista degli Operai di Danimarca) nel periodo dell'invasione del campo profughi di Jenin.

L'indomabile resistenza palestinese, i cui protagonisti sono soprattutto eroici giovani e giovanissimi combattenti che assieme alla popolazione pagano un alto tributo di sangue e sacrifici, ha continuato ad infliggere perdite all'invasore sionista, costringendolo a ritirarsi dal campo profughi.

Una resistenza che continuerà a svilupparsi e a rafforzarsi in una situazione che vede lo stato sionista scosso da profonde contraddizioni interne. Finora il governo ultrareazionario di Netanyahu in crisi per la sua riforma della giustizia che ha scatenato un vasto movimento di opposizione, ha accelerato la colonizzazione sionista, moltiplicato i raid, intensificato la repressione dei palestinesi, appoggiandosi sugli integralisti sionisti al governo pur di mantenersi al potere.

Ma si troverà sempre più in difficoltà, non solo sul piano interno ma anche su quello internazionale.

In questa situazione è estremamente importante rafforzare la solidarietà con il popolo palestinese, denunciare i crimini degli occupanti sionisti, manifestare contro le politiche di pulizia etnica del governo di occupazione israeliano e le complicità del governo italiano.

APK esprime la sua piena solidarietà all'eroica lotta del popolo palestinese. Condanniamo fermamente e detestiamo l'ultimo attacco criminale dell'apartheid israeliano contro Jenin e il campo profughi.

È un violento attacco militare e un massacro nella lunga serie di crimini di Israele contro il popolo palestinese con la continua pulizia etnica e la sottomissione di aree di terra sempre più vaste.

Israele non è stato in grado di eliminare la crescente resistenza palestinese all'occupazione israeliana e al furto della terra palestinese.

Una nuova gioventù combattiva, nonostante le ripetute invasioni, sta riprendendo la lotta contro l'occupazione.

Pertanto, la mattina di lunedì 3 luglio, Israele ha effettuato un nuovo assalto militare al campo profughi di Jenin, senza precedenti da oltre 20 anni.

Il campo profughi è stato circondato da oltre 100 veicoli blindati, in modo che nessuno potesse scappare.

I bulldozer sono stati fatti avanzare assieme alle jeep militari e a 1.000 soldati israeliani. Dall'alto, aerei e droni hanno bombardato strade e case.

Ciò ha provocato l'uccisione di più di 9 palestinesi e l'arresto di decine di altri.

Il governo israeliano è spinto dal suo bisogno di soddisfare la sete di sangue dei coloni illegali e spinto alla vendetta

contro i palestinesi che resistono all'occupazione e al furto di terra, non da ultimo nel campo profughi di Jenin. In Danimarca [come in Italia, NdR], vediamo un governo che sostiene incondizionatamente l'apartheid israeliano senza conseguenze per le azioni illegali e criminali di lunga data dello stato dell'apartheid.

Al contrario, il governo e la maggioranza parlamentare minano nel peggiore dei modi il movimento internazionale per il boicottaggio dell'apartheid israeliano acquistando attrezzature militari israeliane Elbit [produttore di armi israeliano, fra cui droni lanciamissili e sistemi di sorveglianza, NdR].

L'ultimo attacco israeliano aumenterà ancora di più la rabbia palestinese contro l'occupazione israeliana.

Noi e le persone amanti della libertà del mondo alzeremo la voce in una solidarietà internazionale ancora maggiore con il popolo palestinese in lotta per i suoi legittimi diritti nazionali per una Palestina libera.

Solidarietà al popolo palestinese in lotta!

Boicotta Israele – Stop al commercio di armi con Israele!

Palestina libera!

4 luglio 2023

APK, Partito Comunista degli Operai, Danimarca

3° Incontro delle Donne dell'America Latina e dei Caraibi

Dal 21 al 23 luglio si è svolto in Brasile, presso l'Università della città di Brasilia, il Terzo Incontro delle Donne dell'America Latina e dei Caraibi, con una partecipazione di circa 1000 delegate di tutti gli stati brasiliani e di oltre 14 paesi del continente.

L'Incontro si è aperto con una grande manifestazione pubblica per la fine della violenza contro le donne; è proseguito con relazioni, dibattiti su problemi comuni in gruppi tematici e plenari, scambi di esperienze, presentazioni di proposte per condurre importanti lotte nel prossimo periodo, attività politiche, rappresentazioni culturali e artistiche. Una grande realizzazione collettiva!

L'Incontro è parte integrante della lotta dei lavoratori e dei popoli latinoamericani e caraibici contro l'ascesa del fascismo e contro l'intervento imperialista, contro la misoginia, la violenza maschilista e la duplice oppressione delle donne,

contro lo sfruttamento capitalistico, il razzismo e il genocidio dei popoli indigeni perpetuato dalla borghesia, per la piena emancipazione delle donne.

Le donne lavoratrici sono le più colpite dalle crisi del sistema capitalistico. Nei paesi del Centro e del Sudamerica sottomessi all'imperialismo la loro situazione è ancora più difficile poiché mancano le condizioni (case degne di questo nome, asili nido, servizi sociali, protezione contro la violenza, etc.) affinché le donne possano avere migliori condizioni di vita e di lavoro.

Negli ultimi anni vi è stata una crescita del movimento delle donne in questi paesi, come testimoniano lo sciopero internazionale delle donne, le campagne di massa contro il femminicidio, le azioni per l'eliminazione di diverse forme di violenza - soprattutto quella contro le dirigenti sociali e popolari - per il diritto di aborto e la difesa dei diritti sessuali. Le donne proletarie

sono state alla testa di queste lotte, così come in quelle per i diritti degli operai e dei contadini poveri, per la liberazione dei popoli oppressi.

Gli slogan principali dell'Incontro sono stati: "Donne nelle piazze per la democrazia e l'uguaglianza sociale!", "Basta con i golpe fascisti in America Latina!", "Castigo per i criminali!".

L'obiettivo di questo Terzo Incontro è stato il rafforzamento della solidarietà e dell'organizzazione delle donne sfruttate e oppresse nei differenti paesi, per costruire un movimento rivoluzionario delle donne e avanzare nella lotta per il potere popolare e il socialismo.

La terza edizione dell'Incontro delle Donne dell'America Latina e dei Caraibi è stato un evento di grande importanza nella congiuntura internazionale ed è stata un'indubbia vittoria delle donne comuniste e rivoluzionarie!

Ecuador: avanza la lotta per un'alternativa democratica e popolare

Si sviluppa in Ecuador la campagna elettorale per le elezioni presidenziali e dell'Assemblea nazionale.

Queste elezioni avvengono dopo un periodo di ascesa della lotta operaia e popolare.

Nel giugno 2022 abbiamo visto un momento vittorioso della lotta di classe guidata dai lavoratori e dai popoli dell'Ecuador, accompagnati da organizzazioni sindacali e popolari, in particolare il Fronte Unitario dei Lavoratori e il Fronte Popolare.

Con lo sciopero di 18 giorni è stata fermata l'offensiva condotta dall'oligarchia finanziaria ecuadoriana e del suo governo neoliberista guidato da Guillermo Lasso.

Da quella sollevazione in poi cominciò ad essere gridato lo slogan "Fuera Lasso!", che nei mesi successivi si diffuse in tutto il paese andino, finché nel mese di febbraio si trasformò in un processo politico che poteva portare Lasso alla sua rimozione dall'incarico e persino al carcere per i diversi reati di cui è stato accusato.

Per impedire ciò, Lasso ha decretato lo scioglimento dell'Assemblea nazionale, esercitando un meccanismo costituzionale, noto come "muerte cruzada" che lo ha salvato dall'impeachment.

Ciò ha significato allo stesso tempo l'avvio delle procedure per le elezioni anticipate del Presidente della Repubblica e dei membri dell'Assemblea nazionale.

Le elezioni sono state indette per il prossimo 20 agosto. La disputa elettorale avanza a ritmi sostenuti, in una situazione caratterizzata dall'offensiva permanente della borghesia contro i diritti dei lavoratori, operai e piccoli contadini, artigiani, etc., il che include nel paese andino alti livelli di violenza poliziesca e la criminalizzazione della protesta sociale.

La novità in campo politico è che per la prima volta nella storia ecuadoriana si è formata una coalizione denominata "Claro que se puede!", che è un fronte unito di tutte le forze democratiche, progressiste e rivoluzionarie, per contestare la presidenza della Repubblica ai diversi gruppi oligarchici che si presentano divisi in queste elezioni, presentando candidati squalificati (come Otto), veri nemici del popolo che per ingannare le masse dicono di "non essere né di destra né di sinistra" (una manovra che conosciamo bene in Italia...).

La coalizione "Claro que se puede!" si basa su forze politiche, sociali, sindacali, contadine, ambientaliste, delle donne,

etc., e rappresenta la tendenza al cambiamento.

Unidad Popular è parte integrante di questa alleanza che ha presentato un'unica opzione presidenziale (Yaku Pérez-Pineda) e candidature unitarie in tutto il paese per l'Assemblea Nazionale. Nel suo programma sono raccolte le aspirazioni dei lavoratori, dei giovani, delle donne, dei popoli indigeni.

Yaku può arrivare al secondo turno, e ciò provoca grande nervosismo nei circoli dominanti e fra i "correisti" che diffondono menzogne e tramano piani per colpire la sua candidatura.

Le settimane da qui al 20 agosto saranno di intensa lotta ideologica e politica. Assieme alle elezioni politiche si terrà una consultazione popolare sullo sfruttamento petrolifero dello Yasuni, un territorio unico al mondo per la sua diversità biologica faunistica e animale, abitato da comunità di popoli originari. L'appuntamento elettorale è dunque di grande importanza per infliggere un duro colpo all'oligarchia e far avanzare un'alternativa democratica e popolare. Tutto dipenderà dalla capacità di mettere la classe operaia e le masse popolari al centro dell'azione.

Per i compagni del PCMLE si aprono nuove opportunità per accumulare forze e avanzare nel cammino rivoluzionario.

Spagna: risultati elettorali e obiettivi di classe

In Spagna si sono svolte il 23 luglio le elezioni generali, convocate dopo la sconfitta delle forze del governo di centrosinistra nelle elezioni comunali e regionali dello scorso maggio.

L'avanzata del PP era prevista dopo la fallimentare esperienza del governo a guida PSOE, autodefinitosi "il più progressista della storia".

Un governo che, come hanno affermato i compagni del PCEML, "non ha saputo, né voluto, cambiare i rapporti di forza dello Stato, controllato oggi, come quando fu concordata la transizione senza soluzione di continuità, dal grande capitale e dai settori politicamente più reazionari; né ha voluto aiutare le masse ad organizzare la loro difesa contro il costante attacco ai loro interessi e diritti conquistati. I rappresentanti del governo hanno sempre mostrato il disprezzo politico della borghesia nei confronti del popolo."

La sinistra istituzionale ha contribuito a spegnere lo slancio delle grandi mobilitazioni che si sono succedute in Spagna. La pratica riformista senza sbocchi e il sostegno a un regime monarchico corrotto ha provocato delusione e frustrazione in ampi settori dei lavoratori e delle masse popolari.

Nelle elezioni spagnole non erano presenti liste di unità popolare con un programma che esprimesse gli interessi e le rivendicazioni politiche del proletariato e delle masse popolari.

In queste circostanze, hanno spiegato i compagni del partito fratello, "continua ad esserci un settore importante del movimento popolare, ancora più numeroso tra gli elementi più attivi, che, pur cominciando a capire cosa sta accadendo, sostiene elettoralmente le forze istituzionali che li hanno delusi, per non rafforzare la vecchia destra reazionaria."

Ma c'è anche una parte importante dei settori più lucidi del proletariato e del movimento popolare che ritiene necessario "astenersi per non votare candidature che difendono il regime politico della dittatura borghese di centrodestra e centrosinistra, posizioni conservatrici e antioperaie, né le candidature degli opportunisti e dei falsi comunisti, ugualmente sostenitori del regime e, quindi, corresponsabili delle sconfitte e della miseria della classe operaia e delle masse popolari." Nelle elezioni nessuno dei due blocchi borghesi ha raggiunto la maggioranza per governare. Non va però sottovalutato il fatto che il PP, con la sua "vittoria

dimezzata", è comunque diventato il primo partito come seggi e con ciò si rafforzi per attuare i suoi piani reazionari, contando sull'appoggio dei fascisti di Vox. La situazione comporterà negoziati, aperti e sottobanco, fra i vari partiti per trovare formule politiche che evitino il ritorno alle urne. Non si può escludere la riedizione di un governo Sanchez di coalizione.

In questo scenario il problema principale che la classe operaia deve affrontare in Spagna è riuscire a organizzare le proprie forze in maniera indipendente e chiarire i propri obiettivi politici in modo che altri interessi di classe non determinino il proprio futuro.

Le elezioni non hanno certo risolto tale questione, la cui soluzione può essere trovata solo nella lotta per spazzare via il regime monarchico esistente e conquistare la Repubblica popolare e federativa; una via d'uscita dalla crisi che arriverà solo se il proletariato e i popoli di Spagna sapranno rompere la pace sociale e mobilitarsi uniti contro la borghesia e la reazione.

Tutto dice che nei prossimi mesi la lotta di classe sarà ancora più dura nelle fabbriche e nelle piazze di Spagna.

L'UE sostiene finanziariamente il dittatore tunisino nella lotta contro i migranti

A metà luglio, l'Unione europea (UE) ha raggiunto un accordo con il dittatore presidente tunisino Kais Saied in base al quale il governo tunisino contribuirà a tenere i migranti fuori dall'UE.

Il governo tunisino riceverà in cambio circa 1 miliardo di euro, se adotterà anche le "riforme" economiche neoliberaliste del FMI.

In questo processo, il populista reazionario Saied si sta massicciamente dando da fare contro migranti e rifugiati. La sua polizia abbandona la popolazione sub-sahariana, compresi i bambini, nel deserto, dove sono senza acqua e senza alcun aiuto.

L'UE, con i suoi presunti valori morali, guarda ogni giorno senza pietà i migranti annegare nel Mediterraneo. Tuttavia, il numero crescente di migranti e rifugiati è principalmente una conseguenza delle politiche imperialiste, comprese quelle dell'UE. Soprattutto i paesi dell'Africa sono fino ad oggi sfruttati dai paesi imperialisti, le loro risorse sono saccheggiate e la loro economia rovinata dalle importazioni a basso costo dei paesi industrializzati. E così che vogliono mantenere questi paesi in eterna dipendenza.

Il cambiamento climatico, di cui sono responsabili i grandi paesi imperialisti, porta inoltre al fatto che le condizioni di vita in Africa peggiorano anche in modo drammatico. Questa è un'altra causa della fuga da quei paesi. I popoli nei paesi sfruttati sopportano le conseguenze dei

crimini economici degli stati sfruttatori. Le guerre degli stati imperialisti, inclusa ora la guerra in Ucraina, aggravano la situazione dei popoli nei paesi saccheggianti. L'aumento dei prezzi del cibo e dell'energia aumenta la miseria e la fame.

La resistenza degli operai, dei contadini, delle masse contro questo saccheggio è repressa con l'aiuto di regimi dittatoriali, che ricevono anche i cosiddetti "aiuti in denaro" dall'UE.

Poiché in tal modo ancora più esseri umani sono spinti alla fuga, si ricorre sempre più apertamente ai dittatori, alle misure reazionarie, all'isolamento dell'Europa contro le vittime della politica dell'UE e si costruisce una "Europa fortezza" con muri sempre più alti.

Anche all'interno dell'Europa la politica diventa sempre più reazionaria e antioperaia. Si utilizzano forze di estrema destra e razziste come il governo Meloni in Italia. L'UE è una roccaforte della reazione - contro i popoli e contro il suo stesso popolo.

Ci opponiamo a questa politica reazionaria e disumana e al sistema capitalista che la crea!

Rifiutiamo di fare della Tunisia una guardia di frontiera e un campo di concentramento di migranti e rifugiati a vantaggio dei paesi imperialisti e capitalisti dell'UE!

Siamo a fianco dei popoli e delle organizzazioni dei diversi paesi che lottano per i diritti democratici, la

liberazione sociale e nazionale.

Lottiamo per una società senza sfruttamento capitalista e imperialista, per un mondo solidale!

Pertanto esigiamo:

- La fine dell'accordo sull'immigrazione tra UE e Tunisia!

- Nessuna criminalizzazione di migranti e rifugiati e dei loro soccorritori! Corridoi e voli sicuri!

Lottiamo contro le cause della migrazione e delle guerre, invece che contro i migranti e i rifugiati!

Non lasciamoci dividere!

Combattiamo insieme contro gli approfittatori dello sfruttamento e del saccheggio!

Luglio 2023

Partito Comunista d'Albania

Partito Comunista degli Operai di Danimarca - APK

Partito Comunista degli Operai di Francia - PCOF

Organizzazione per la costruzione di un Partito Comunista degli Operai di Germania (Arbeit Zukunft)

Movimento per la ricostruzione del Partito Comunista di Grecia (KKE 1918-1955)

Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia Gruppo marxista-leninista Revolusjon - Norvegia

Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista) - PCEML

Partito del Lavoro (EMEP) - Turchia

e il Partito dei Lavoratori - Tunisia

Tunisia: successo del VI Congresso del Partito dei Lavoratori

Durante il mese di luglio si è svolto con pieno successo il VI Congresso del Partito dei Lavoratori (PT) di Tunisia, svoltosi nella difficile situazione politica, economica e sociale del paese nordafricano.

Una crisi peggiorata negli ultimi due anni, caratterizzata dall'autocrazia controrivoluzionaria del populista Saied Kaied, al punto di determinare scarsità dei generi di prima necessità, fra cui pane e acqua, aumento della disoccupazione, della povertà e della criminalità.

Questa situazione - come hanno sottolineato le risoluzioni approvate dal Congresso - si inserisce in un turbolento e minaccioso contesto regionale e internazionale che vede una intensa lotta fra potenze imperialiste e potenze capitaliste regionali che si sviluppa particolarmente acuta nei paesi arabi e nell'intera regione che possiede grandi ricchezze naturali.

I delegati hanno discusso approfonditamente la situazione del

paese e hanno concluso che il colpo di stato di Saied ha ulteriormente esacerbato le condizioni del popolo.

La soluzione radicale i problemi della Tunisia non può che consistere nella rottura della dipendenza dai paesi imperialisti e dalle loro istituzioni finanziarie e commerciali, ovvero nello stabilire una democrazia popolare come storica alternativa alle soluzioni reazionarie delle minoranze sfruttatrici, con tutto ciò che comporta in termini di sovranità popolare.

Ciò significa riorganizzare il movimento di lotta operaia e popolare mettendo al centro le rivendicazioni e i diritti popolari, scontrandosi con lo strisciante fascismo.

Solo con la conquista del potere - hanno ribadito i delegati al VI Congresso - potrà essere realizzato lo slogan "lavoro, libertà, dignità nazionale".

Sulla base di questa discussione il Congresso ha approvato documenti e risoluzioni, assumendo importanti

decisioni riguardanti il lavoro del PT in ogni ambito.

Sul piano dei rapporti internazionali il VI Congresso del PT, membro della Cipoml, oltre a esprimere solidarietà alle lotte operai e popolari in corso nei differenti paesi, ha preso iniziative per favorire la costruzione di un fronte globale contro l'imperialismo, la reazione, le discriminazioni razziali e sessuali, il sionismo, la guerra e la distruzione sistematica della natura.

Il VI Congresso del PT ha concluso i suoi lavori con alto morale, spirito di combattiva unità e determinazione di adempiere i compiti e assumere le relative responsabilità nello stadio attuale della rivoluzione tunisina e sul piano internazionale, nella convinzione che solo il passaggio al socialismo potrà assicurare una civilizzazione che libererà l'essere umano e la natura dallo sfruttamento.

I delegati del VI Congresso del Partito dei Lavoratori hanno ricevuto il nostro saluto fraterno e internazionalista.